

**CeSPI**

**Quaderni del Programma di Ricerca**

**CIRCUITI ECONOMICI E  
CIRCUITI MIGRATORI NEL MEDITERRANEO**

**Quaderno 2 - 1999**

**ANALISI E PROPOSTE PER LA VALORIZZAZIONE DEGLI  
IMMIGRATI NELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO**

**Dallo Studio**

**“Promozione di sistemi di piccole imprese  
nel mediterraneo e valorizzazione dell’immigrazione nord africana in Italia”**



## INDICE

AUTORI.....	4
ANALISI E PROPOSTE PER LA VALORIZZAZIONE DEGLI IMMIGRATI NELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO .....	5
1. Gli emigrati agenti di sviluppo dei paesi di origine .....	8
1.1 Andata e ritorno in Marocco e Tunisia .....	8
1.2 Il caso egiziano .....	9
1.3 Le rimesse e la creazione di imprese .....	10
1.4 Le politiche e i programmi dei paesi nord africani per gli emigranti.....	12
2. L'immigrato come agente di sviluppo in Italia .....	14
2.1 Gli immigrati come agenti di sviluppo .....	14
2.2 La contraddizione del mercato del lavoro nei sistemi di PMI e il ruolo dell'immigrato .	16
2.3 La contraddizione tra sistema economico delle PMI e sistema di welfare locale .....	18
2.4 Immigrazione e internazionalizzazione dei sistemi locali .....	19
2.5 Immigrati come agenti di sviluppo per l'internazionalizzazione dei sistemi di PMI .....	20
3. Proposte per la valorizzazione degli immigrati e lo sviluppo delle PMI.....	22
3.1 Immigrati e PMI nei partenariati territoriali .....	23
3.2 Valorizzare le rimesse .....	25

## Bibliografia

## AUTORI

Lo studio presentato, parte del programma di ricerca *Circuiti Economici e Circuiti Migratori nel Mediterraneo* diretto da Josè Luis Rhi Sausi, è il risultato di un lavoro congiunto coordinato da Andrea Stocchiero in collaborazione con Marco Zupi e Deborah Rezzoagli, ricercatori CeSPI.

Il primo capitolo *Analisi e proposte per lo sviluppo di cluster di piccole e medie imprese nel Mediterraneo* è stato redatto da Andrea Stocchiero e i Box da Marco Zupi

Il secondo capitolo *Analisi e proposte per la valorizzazione degli immigrati nella cooperazione allo sviluppo* è stato realizzato da Andrea Stocchiero in collaborazione con Deborah Rezzoagli

Il terzo capitolo *Indagine sugli immigrati nord africani come agenti di sviluppo in tre sistemi italiani di PMI* è stato realizzato da Ugo Melchionda

Il quarto capitolo *La geo-economia delle PMI, cooperazione, decentramento e migrazioni in Egitto* è stato elaborato da Helene Cottenet, l'analisi statistica è stata curata da Marion Séjourné del *Centre d'Etudes et Documentation Economique, Juridique et Social* (CEDEJ - Egypt), e la revisione finale da Andrea Stocchiero

Il quinto capitolo *Promozione di sistemi di Micro e Piccole Imprese in Marocco e contributo degli emigrati allo sviluppo economico locale* è stato elaborato dal Prof. Amal Mourji e da Abdelwahad Gourch (assistente di ricerca), con il contributo del Prof. Fouzi Mourji (dell'Université Hassan II di Casablanca), ed è stato rivisto e integrato da Marco Zupi

Il sesto capitolo *Piccole imprese e flussi migratori in Tunisia* è stato realizzato dalla Dott.ssa Maira Fiorini e dal Dott. Antonino Trimarchi, in collaborazione con Deborah Rezzoagli e Andrea Stocchiero, per la stesura finale. Le mappe geo-economiche sono state preparate da Marco Zupi.

### HANNO COLLABORATO ALLA RICERCA:

Emanuele Bellassai e il Prof. Bartolo Scilieri - CARITAS di Ragusa – per le interviste agli immigrati nel ragusano.

Dott. Alfredo Augustoni, Dott.ssa Marta Compagnoni - Laboratorio di ricerca e interventi sociali della Università Cattolica di Brescia – per le interviste agli immigrati nel bresciano.

Dott. Omar Boujbara e padre Claudio Gnesotto - Centro accoglienza Scalabriniani - per le interviste agli immigrati nel vicentino

Si desidera ringraziare le Ambasciate italiane in Egitto, Marocco e Tunisia, il dott. Renzo Grimaldi, Elisabeth Beer e Carlotta Amaduzzi dell'IPI, il Dott. Franco Lattanzi di Mediocredito Centrale e diversi testimoni privilegiati e anonimi *referees* per le critiche e il supporto dato alla ricerca.

Si desidera ringraziare, inoltre, la professoressa Colombo del Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano, la professoressa Besozzi del Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Brescia, Enrico Parolin presidente dell'Associazione Casa Colore, Alberto Bordignon presidente dell'Associazione Oscar, Emanuele Bellassai e il Professore Bartolo Sciglieri della Caritas di Ragusa per la collaborazione nell'organizzazione dei seminari.

Un particolare ringraziamento va al *Centre d'Etudes et Documentation Economique, Juridique et Social* (CEDEJ) per l'utilizzo concesso della banca dati sulla presenza delle PMI in Egitto

La ricerca è stato sostenuto con contributi del Ministero Affari Esteri, Istituto per la Promozione Industriale, Mediocredito Centrale.

## ANALISI E PROPOSTE PER LA VALORIZZAZIONE DEGLI IMMIGRATI NELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

I rapporti euro-mediterranei sono caratterizzati da una significativa asimmetria tra flussi migratori e flussi economici. Alla dinamica crescente delle migrazioni, effetto della crisi del mercato del lavoro nel Sud del Mediterraneo<sup>1</sup>, si contrappone un incerto processo di crescita economica che non favorisce l'integrazione economica e sociale dell'area. Queste tendenze contrastano con la tesi di fondo della politica del Partenariato Euro-Mediterraneo di Barcellona che mira a creare un'area di libera circolazione delle merci e dei capitali che sostituisca la circolazione delle persone. Il circuito economico non si chiude e non riesce a sostituire i flussi migratori. Non vi è integrazione ma una chiara dipendenza commerciale e finanziaria dall'Europa da parte dei paesi a Sud del Mediterraneo. L'emergenza sociale è evidente e la liberalizzazione economica non produce un nuovo equilibrio, ma accentua gli squilibri, almeno nel breve e medio periodo. La scommessa sugli effetti positivi del libero mercato si sposta più nel lungo termine rispetto alle dinamiche sociali.

Già nel primo capitolo si è descritta la debolezza del settore privato dei paesi nord africani a cui occorre aggiungere il sostanziale disinteresse delle imprese europee verso l'area mediterranea. Non si riscontrano importanti flussi di investimenti diretti verso questi paesi, il rischio politico è ancora alto per operazioni a lungo termine, la competitività di questi paesi è scarsa e il mercato locale è di piccole dimensioni<sup>2</sup>.

Nel caso italiano si nota la scarsa rilevanza del processo di internazionalizzazione verso il Mediterraneo<sup>3</sup>, mentre i processi di delocalizzazione, sebbene interessanti come nel caso della Tunisia, sono limitati<sup>4</sup>. Le relazioni economiche dell'Italia con questa area sono costituite da rapporti commerciali a breve termine e da investimenti nel settore energetico. Da ciò non è derivata una dinamica economica generale. Sono sorti invece forti conflitti politici e si è costituita una classe di *rentiers* e di capitalisti dei paesi del Sud del Mediterraneo che non investe nei propri paesi, ma mantiene all'estero un capitale stimato attorno ai 315 miliardi di dollari (ERF, 1998).

Gli emigrati, invece, attraverso le rimesse, risultano essere i più significativi finanziatori dei paesi del Sud del Mediterraneo. I flussi di rimesse sono il più importante introito finanziario per i paesi nord africani oggetto del nostro studio, superano gli investimenti esteri privati e la cooperazione internazionale. Essi rappresentano uno dei punti di forza soprattutto per lo sviluppo

---

<sup>1</sup> Secondo l'Economic Research Forum del Cairo "il modesto tasso di crescita economica combinato con l'espansione veloce della forza lavoro fa sì che la regione mostri i più alti tassi di disoccupazione al mondo. (...) Le proiezioni sulla popolazione mostrano che le nuove entrate di forza lavoro aumenteranno di circa 8 milioni all'anno durante il periodo 1995-2010" (ERF, 1998).

<sup>2</sup> "I paesi del Medio Oriente e del Nord Africa appaiono esclusi dall'importante evoluzione che sta avendo luogo nello scenario dei flussi di investimento a livello mondiale" (ERF, 1998).

<sup>3</sup> La ricerca Italia Multinazionale mostra dal 1986 al 1998 un modesto aumento della presenza di imprese italiane in alcuni paesi del Mediterraneo (Turchia, Egitto, Marocco, Tunisia), che tuttavia continua a rimanere la più bassa rispetto ad altre regioni (CNEL, 1999). A livello locale, una recente indagine dell'Associazione Industriali di Vicenza ha segnalato la marginalità di questi mercati per le imprese vicentine: solo il 2% delle imprese con progetti di nuove collaborazioni internazionali ha come area geografica di interesse l'Africa e l'1% il Medio Oriente (Associazione Industriali della provincia di Vicenza, "L'internazionalizzazione a Vicenza. Indagine sull'internazionalizzazione dell'impresa vicentina", 1998). Tale dato risulta confermato da un'altra indagine della Fondazione Corazzin condotta su un campione di piccole e medie imprese venete, secondo cui le direttrici del commercio delle PMI intervistate (600 casi) vedono in primo luogo il Nord-Est Europa, gli Stati Uniti, e quindi i paesi emergenti latinoamericani e del Sud-Est asiatico (Fondazione Corazzin, Laboratorio Veneto, 1999).

<sup>4</sup> Ad esempio si nota che "la delocalizzazione interessa i distretti industriali che operano in settori le cui produzioni (o fasi del processo) sono caratterizzate da un'elevata incidenza del costo del lavoro e da un livello relativamente modesto delle risorse umane impiegate e delle competenze professionali richieste" (Unioncamere, 1995)

del settore privato (ERF, 1998) in particolare della micro, piccola e media impresa (Boubakri H., 1994). A tale proposito, oltre alle rimesse, è importante sottolineare un altro fattore, finora messo poco in luce, ma di altrettanta rilevanza: i migranti rappresentano un veicolo di conoscenze tacite sui processi produttivi e sul mercato che stimola l'evoluzione qualitativa delle PMI locali. Non è un caso che le imprese locali sostenute dagli emigrati risultino essere le più innovative in termini tecnologici e di approccio al mercato (Meyer G., 1989).

D'altra parte, va tenuto conto che le rimesse danno luogo in misura maggiore a spese per consumi piuttosto che a investimenti produttivi, e generano fenomeni inflazionistici e speculativi. Per questo è importante un'azione pubblica da svolgere, sia nei paesi di origine dei flussi migratori, sia in quelli di destinazione, per sostenere la qualificazione degli emigranti e appoggiarli nelle decisioni di investimento. Un'azione che finora non è avvenuta e che quindi ha mancato di valorizzare sia la prima leva finanziaria certa costituita dalle rimesse, lasciando importanti risorse ai canali informali e in alcuni casi criminali, sia il flusso di conoscenze tacite dei migranti per lo sviluppo dell'area mediterranea.

Finora gli immigrati nord africani sono stati una risorsa importante per i paesi di accoglienza. Infatti, è di grande interesse rilevare, nel caso italiano, il crescente inserimento di immigrati nelle aree di concentrazione della piccola e media impresa e nei distretti industriali. La tabella 1 pone in rilievo come, tra le prime dieci provincie di attrazione degli immigrati, vi siano le aree di industrializzazione di piccole e medie imprese, oltre naturalmente alle aree metropolitane. Ciò sta evidentemente ad indicare la funzionalità dell'immigrazione, come forza di lavoro flessibile, allo sviluppo della piccola e media impresa italiana. Una funzione che in futuro non sarà più e solo limitata a coprire le mansioni più umili o pericolose, non attraenti per il lavoratore italiano, ma che probabilmente si evolverà verso qualificazioni a maggiore valore aggiunto nonostante i numerosi ostacoli che si riscontrano nella mobilità professionale degli immigrati (vedi cap.3).

Tabella 1 - Le prime 10 provincie di attrazione di immigrati extracomunitari (permessi di soggiorno al 31.12.1998)

	Stranieri totale	stima
Roma	219.368	
Milano	161.746	
Torino	46.345	
Napoli	43.166	
Vicenza	31.589	
Bologna	30.221	
Verona	26.494	
Brescia	26.327	
Bergamo	22.266	
Treviso	22.210	

Fonte: Caritas di Roma, Dossier statistico immigrazione '99

Così, altre analisi riconoscono che in futuro il ruolo degli immigrati sarà sempre di maggiore supporto allo sviluppo socio-economico dell'Italia. Da un lato, il calo demografico e dall'altro, la crisi del sistema pensionistico, possono essere superati proprio grazie ai contributi dei lavoratori stranieri. Secondo il Ragioniere dello Stato, Andrea Monorchio, già oggi l'INPS incassa dagli immigrati extracomunitari 2.500 miliardi di lire all'anno che cresceranno in futuro contribuendo al finanziamento delle pensioni (L'Espresso, 5 agosto 1999).

Su queste tematiche non è riscontrabile una chiara politica migratoria, in quanto, oltre alle misure per fare fronte alle emergenze, occorre innanzitutto l'elaborazione concettuale della società futura, degli scenari alternativi che si profilano, e quindi l'indicazione di nuovi percorsi

da seguire, di strategie da adottare. L'immigrato, che è sempre più parte integrante della nostra società ed è un soggetto di sviluppo, normalmente viene trascurato dall'attività di cooperazione internazionale<sup>5</sup>. La stessa politica sull'immigrazione non considera sufficientemente le capacità e potenzialità degli immigrati di contribuire allo sviluppo sia del paese di accoglienza sia dei paesi di origine<sup>6</sup>. Anzi, come si vedrà più avanti, ne limita le opportunità.

Di qui l'esigenza di analizzare il ruolo dell'immigrato e di avanzare delle proposte per una sua valorizzazione nell'ambito della politica di cooperazione allo sviluppo. Le proposte trovano un fondamento nell'analisi, sintetizzata qui di seguito, ed articolata su tre questioni:

- i paesi di origine nord africani considerano e incentivano gli emigrati come agenti di sviluppo?
- gli immigrati nord africani si considerano potenziali agenti di sviluppo? E a che condizioni?
- le istituzioni e le imprese italiane riconoscono tale ruolo agli immigrati? Lo agevolano?

Le ricerche realizzate nei tre paesi nord africani oggetto di questo studio, hanno permesso di evidenziare come i loro emigrati risultino essere tra i principali agenti di sviluppo grazie all'importante flusso di rimesse, ma anche di conoscenze e di rinnovamento del tessuto imprenditoriale. Nonostante la consapevolezza di questa dinamica, non sembra tuttavia vi sia una sufficiente politica di attrazione delle risorse e delle capacità degli emigrati da parte dei governi nord africani.

La nostra analisi di campo<sup>7</sup> è stata realizzata attraverso una serie di interviste ad immigrati nord africani inseriti regolarmente in tre contesti italiani a forte concentrazione di piccole e medie imprese per verificare l'ipotesi degli immigrati come agenti di sviluppo, in particolare riguardo alla creazione e rafforzamento delle PMI nei paesi di origine – in collegamento quindi con la promozione di *cluster* di PMI esposta nel primo capitolo.

Si è cercato, dunque, di capire se gli immigrati siano effettivamente interessati e disponibili ad essere tra i protagonisti della cooperazione allo sviluppo e a quali condizioni. Si potrebbe, infatti, ipotizzare che il processo di apprendimento degli immigrati in questi contesti potrebbe favorire il trasferimento delle loro conoscenze e capacità nelle PMI dei paesi di origine.

Infine, a seguito di interviste con testimoni privilegiati e della realizzazione di tre seminari di studio nei contesti di cui sopra, si sono ricavate alcune considerazioni sull'impegno delle istituzioni locali e sull'interesse delle imprese a valorizzare l'apporto degli immigrati.

Da queste analisi sono sorte proposte per una politica di cooperazione mirata allo sviluppo dei paesi di origine dei flussi migratori attraverso la valorizzazione degli immigrati stessi.

---

<sup>5</sup> Nonostante le Conferenze di Roma e Madrid organizzate dall'OCSE all'inizio degli anni '90 sul tema cooperazione e migrazioni, non ci sono state iniziative politiche di rilievo.

<sup>6</sup> Si veda anche Giovanni Mottura, "Cooperazione e immigrazione: considerazioni critiche su un rapporto complesso" in Giovanna Campani, Francesco Carchedi e Giovanni Mottura (a cura di), "Spazi migratori e luoghi dello sviluppo – Nuove prospettive per la cooperazione internazionale", L'Harmattan Italia, 1999, secondo cui "Il dibattito che si è sviluppato in Europa sulle politiche di cooperazione allo sviluppo non ha quasi mai preso in considerazione il fenomeno migratorio come uno degli elementi pertinenti. L'attenzione è stata ancora più debole, per non dire inesistente, nei confronti dei lavoratori emigrati come attori potenziali e co-protagonisti di programmi concertati di sviluppo del loro paese d'origine".

<sup>7</sup> Si è trattato di una indagine sul campo con interviste a un campione selezionato di immigrati nord africani inseriti regolarmente e da almeno cinque anni in tre aree tipo italiane ad elevata immigrazione e caratterizzate dalla presenza di sistemi di piccole e medie imprese: Brescia, Bassano del Grappa in provincia di Vicenza (con particolare riferimento alla presenza di marocchini) e Ragusa (per la forte concentrazione di tunisini nelle serre). I risultati di queste indagini sono stati discussi con esperti e rappresentanti del mondo del lavoro e imprenditoriale, in tre seminari di lavoro nei luoghi di indagine. Sono inoltre state realizzate interviste a testimoni privilegiati.

## 1. Gli emigrati agenti di sviluppo dei paesi di origine

### 1.1 Andata e ritorno in Marocco e Tunisia

Le analisi dei flussi migratori del Marocco e della Tunisia mostrano un percorso classico dalle aree rurali a quelle urbane, con una concentrazione nelle periferie delle grandi città, ed infine verso i poli di attrazione europei dove si presentano maggiori opportunità economiche e sociali. L'esodo rurale è iniziato negli anni '60 con la nuova politica di industrializzazione guidata dallo Stato e il degrado delle campagne<sup>8</sup>. Solo negli anni '80 nel caso del Marocco (Bernabé L. Garcia, 1996) e negli anni '90 nel caso della Tunisia si è registrata una relativa riduzione del flusso rurale (INS, 1994), e ai flussi verso aree urbane interne si sono succeduti i flussi verso i paesi limitrofi, relativamente più ricchi, (Libia e Algeria), e quindi verso l'Europa, Francia in particolare. Le prime ondate di emigranti erano composte da persone con un buon livello di istruzione e qualificate, alla ricerca di migliori condizioni lavorative e sociali, dirette soprattutto verso i paesi europei francofoni<sup>9</sup> e del Nord Europa. Verso la metà degli anni '80, a seguito della crisi economica che ha colpito i paesi nord africani, si è cominciato a registrare un nuovo e crescente flusso di emigranti diretto verso nuovi paesi di destinazione quali l'Italia e la Spagna. Agricoltori, salariati e giovani disoccupati sono emigrati dalle campagne e città marocchine e tunisine alla ricerca di lavoro verso i paesi che presentavano minori barriere all'entrata.

Nel caso della Tunisia si nota una minore qualificazione-scolarizzazione dei nuovi emigranti verso l'Italia rispetto ai flussi precedentemente diretti verso i paesi europei francofoni (vedi cap.6). Viceversa nel caso dei marocchini la scolarizzazione è più diffusa.

L'Ufficio dei Tunisini all'Estero, nel 1997, stimava un'emigrazione totale di oltre 600.000 unità su una popolazione totale di 9,2 milioni di individui. Del totale emigrato circa l'8% risultava domiciliato in Italia (al 31.12.98 i tunisini presenti in Italia sono stati stimati in oltre 42.000 unità – Caritas di Roma, 1999) e rappresentava la quarta comunità tunisina all'estero.

Stime relative al Marocco indicano un'emigrazione totale di circa 2 milioni di persone su una popolazione totale di oltre 26 milioni di abitanti. A fine 1998, in Italia, risultava una presenza di circa 146.000 marocchini (Caritas di Roma, 1999). Secondo le stime del governo marocchino, il 46% degli emigrati risiedono in Francia, mentre il secondo paese di accoglienza è diventato l'Italia (11% degli emigrati), superando l'Olanda (10%) e il Belgio (8%).

In passato si è registrato un importante flusso di ritorno dei maghrebini, una "emigrazione rotatoria di carattere spontaneo", che tuttavia si è ridotta a causa delle maggiori rigidità introdotte dalle nuove politiche migratorie (G. Campani, F. Carchedi e G. Mottura, 1998). In realtà le politiche di contenimento hanno avuto l'effetto di cambiare il comportamento degli immigrati accrescendone la propensione a rimanere nel paese di destinazione, e allungando i tempi di ritorno fino al momento della effettiva concretizzazione del progetto migratorio (R. Faini 1996). Inoltre ad un più lungo periodo di permanenza segue l'esigenza del ricongiungimento familiare, con la nascita dei figli aumenta il livello di integrazione e si rinforza la propensione a rimanere o a ritornare con l'acquisizione della pensione (Dustmann C., 1996). L'analisi dei dati rivela, infatti, una riduzione del numero dei ritorni e un allungamento del periodo di permanenza degli emigrati (Boubakri H., 1994). Ciò significa che è necessario adottare un approccio coerente fra la politica di cooperazione diretta ad incentivare i ritorni e la politica migratoria.

---

<sup>8</sup> Si ricorda che negli anni '60 la popolazione rurale era pari al 70% di quella totale in Tunisia e pari all'80% in Marocco (G. Campani, F. Carchedi e G. Mottura, 1998).

<sup>9</sup> Rilevante fu l'emigrazione programmata maghrebina verso la Francia regolata da accordi inter-governativi fino al 1974. Poi a seguito della crisi petrolifera e della riduzione della domanda di lavoro, la Francia ruppe unilateralmente gli accordi (G. Campani, F. Carchedi e G. Mottura, 1998).

## 1.2 Il caso egiziano

L'Egitto merita un'analisi a parte, a causa della sostanziale diversità, rispetto agli altri paesi nord africani, del fenomeno migratorio verso l'estero. Infatti, la maggior parte dei circa 3 milioni di emigrati (la popolazione totale è di circa 60 milioni di abitanti) consiste di lavoratori temporanei nei paesi arabi, mentre si stima che nei paesi dell'Europa mediterranea vi siano 140.000 emigrati permanenti. Al 31.12.98 gli egiziani presenti in Italia sono stati stimati attorno alle 27.000 unità (Caritas di Roma, 1999).

Il governo egiziano discrimina nettamente tra emigrati temporanei e permanenti: i primi sono quelli che si dirigono verso i paesi del Medio Oriente per un periodo determinato e di cui quindi si può prevedere il ritorno; i secondi sono quelli che emigrano verso i paesi europei, le Americhe e l'Australia e che si stabiliscono in modo permanente. Le autorità egiziane danno priorità alle politiche riguardanti gli emigrati temporanei per la consistenza dei flussi della forza lavoro, sia in uscita che in entrata, per la loro composizione, per la rilevanza delle rimesse.

La prima ondata migratoria dall'Egitto è avvenuta durante gli anni '60 e consisteva principalmente di personale qualificato interessato a migliorare il proprio tenore di vita nei paesi europei. Questi flussi sono stati osteggiati dal governo di Nasser con l'adozione di misure per combattere il fenomeno del *brain-drain*.

Con l'aumento dei prezzi petroliferi nei primi anni '70 crebbe il differenziale salariale tra l'Egitto e i paesi arabi, e si è sviluppata l'emigrazione temporanea di personale qualificato e soprattutto non qualificato. Il governo egiziano ha incoraggiato questa emigrazione e ha stabilito accordi con i governi arabi per la rimozione delle barriere e la programmazione e il governo dei flussi. Gli egiziani interessati emigravano con un contratto che stabiliva le condizioni e il periodo di lavoro (solitamente due anni) e agevolazioni fiscali per le rimesse. Nel caso degli emigrati non qualificati nei paesi del Medio Oriente più lontani, il ritorno era previsto dopo 4 anni a causa dei maggiori costi di trasporto ed il minore reddito percepito.

Durante il periodo che va dalla metà degli anni '70 alla metà degli anni '80, si stima che l'emigrazione sia stata pari al 10-15% della forza lavoro egiziana. I paesi da cui proveniva una forte domanda di lavoro erano Arabia Saudita, Libia, Giordania ed Iraq. In Iraq, a causa della guerra con l'Iran, gli emigrati egiziani hanno avuto un ruolo importante nel sostituire la manodopera locale in agricoltura e nelle fabbriche e nell'affiancare gli iracheni nell'esercito. Verso la fine degli anni '80 e i primi anni '90 nuovi eventi hanno modificato lo scenario dell'emigrazione egiziana temporanea. La stagnazione economica dei paesi arabi e la fase di ricostruzione del Kuwait, a seguito della guerra con l'Iraq, hanno provocato una diversione del flusso di emigrati non qualificati dall'Arabia Saudita, dalla Libia e dall'Iraq verso il Kuwait e gli Emirati Arabi Uniti. Continua tuttavia ad essere importante la domanda di egiziani qualificati in Arabia Saudita, impiegati soprattutto nel settore pubblico.

E' interessante notare una crescente concorrenza di lavoratori non qualificati asiatici che sta spiazzando la manodopera egiziana. Inoltre, nonostante i problemi economici dei paesi arabi, è importante ricordare che, nel 1990, il numero dei contratti di lavoro di emigrati egiziani è stato il doppio di quello relativo al 1981. Comunque le nuove politiche nazionalistiche dei paesi arabi sono tali per cui a seconda delle congiunture economiche si attraggono o espellono con estrema facilità i migranti provocando emergenze ed insicurezza.

### 1.3 Le rimesse e la creazione di imprese

Un ruolo fondamentale, nel quadro dei fenomeni migratori, è quello delle rimesse. Queste sostengono la bilancia dei pagamenti, il consumo locale ed il risparmio in vista anche della realizzazione di investimenti in attività produttive e del ritorno nel paese di origine.

I seguenti dati evidenziano l'importanza delle rimesse per la bilancia dei pagamenti.

Dal 1993 al 1997 le rimesse marocchine si sono mantenute intorno ai 1,8 miliardi di dollari<sup>10</sup>, mentre gli investimenti diretti esteri sono variati attorno ai 0,4 miliardi con un rilevante incremento nel 1997 pari a circa 1,2 miliardi di dollari. Si nota una diminuzione delle rimesse dovuta al fatto che gli emigrati preferiscono i canali informali potendo avvantaggiarsi del tasso di cambio non ufficiale. A tale proposito si ricorda che i dati ufficiali sotto stimano notevolmente i reali flussi di rimesse.

Le rimesse ufficiali tunisine sono cresciute da 679 milioni di dollari nel 1993 a 765 milioni del 1997, mentre gli investimenti diretti esteri sono calati nello stesso periodo da 749 a 345 milioni di dollari.

Le rimesse egiziane hanno rappresentato durante gli anni '90 il 13% del PNL e nel 1997, l'entrata di valuta estera per rimesse (5,1 miliardi di dollari), ha superato la somma delle entrate da esportazioni di petrolio, turismo e tariffe per l'uso del canale di Suez (4,4 miliardi di dollari). Le rimesse sono pari al 28% del valore delle esportazioni.

Tra i motivi che spingono l'invio di rimesse verso i paesi di origine dell'emigrazione, risulta fondamentale il legame familiare. Le rimesse vengono impiegate innanzitutto per il consumo, per far fronte alle spese per l'educazione dei figli, per l'alloggio e solo in piccola parte per investimenti. In generale, questi ultimi sono su immobili per fini speculativi e in attività produttive familiari: commercio alimentare, servizi di ristorazione, agricoltura, allevamento di ovini e bovini. Sia nel caso del Marocco, che della Tunisia è rilevante l'impiego delle rimesse per il commercio di auto e pezzi di ricambio dall'Italia. Nonostante tutto ciò, vi sono dati che mettono in rilievo l'importanza delle rimesse nella creazione di PMI.

In effetti, le rimesse e gli investimenti degli emigrati hanno un importante impatto sullo sviluppo locale dei paesi nord africani attraverso:

- la formazione di una base industriale costituita da piccole e medie imprese;
- la creazione o il rafforzamento di attività artigianali e di servizio;
- il miglioramento e l'intensificazione delle attività agricole;
- la costruzione di alloggi in ambiente urbano e rurale e la nascita di nuove aree di insediamento nelle città di medie e grandi dimensioni;
- la micro-urbanizzazione in aree rurali (H. Boubakri, 1994 e B. Lopez Garcia 1996).

Da questo punto di vista sembra siano necessarie nuove ricerche per verificare, l'ipotesi comune sulla scarsa rilevanza delle rimesse in termini di investimenti produttivi<sup>11</sup>.

Nel caso tunisino si nota la relazione tra il livello di scolarizzazione e di qualificazione, assunta soprattutto nel paese di destinazione, e la scelta dell'impiego delle rimesse in attività imprenditoriali. Gli emigrati di ritorno con un più basso livello di scolarizzazione e con minore qualificazione preferiscono avviare attività commerciali; gli emigrati che invece si sono

---

<sup>10</sup> L'Italia è diventato il secondo paese più importante per origine delle rimesse: agli inizi degli anni '90 il flusso delle rimesse dall'Italia era pari al 2% del totale, nel 1997 ha raggiunto il 10% del totale. La Francia rimane il primo paese di origine delle rimesse, la cui quota è comunque calata dal 66% al 55% nello stesso periodo (si veda lo studio caso paese relativo al Marocco nel cap.5).

<sup>11</sup> Comunque riguardo "gli effetti esercitati dalle rimesse sullo sviluppo delle aree d'origine, sembra emergere con chiarezza dagli studi al riguardo che non è possibile formulare conclusioni generali valide per ogni situazione" ... "soltanto un'analisi condotta caso per caso può permettere di valutarne la funzione e l'eventuale incidenza rispetto a processi di sviluppo delle aree verso le quali sono diretti" (Mottura G., 1999).

qualificati avviano attività di tipo artigianale (officine meccaniche, falegnamerie, panifici, pasticcerie, pizzerie); una categoria particolare e minoritaria, ma presente soprattutto nei rapporti tra tunisini ed italiani, è quella costituita dagli emigrati che svolgono attività di agenti commerciali per le piccole e medie imprese italiane presso cui hanno lavorato in precedenza (vedi cap. 6).

Molto interessanti sono i dati raccolti dall'Agenzia per la Promozione degli Investimenti tunisina (API) riguardo i progetti di ritorno degli emigrati, che dal 1993 al 1997 ha registrato 3.350 richieste di benefici fiscali di Tunisini Residenti all'Estero (TRE) per un investimento totale di circa 100 milioni di dollari e con la creazione di oltre 17.000 posti di lavoro. La maggior parte delle iniziative sono nei servizi (edilizia, trasporti ma anche informatica) e circa un quarto nell'industria (agroalimentare, meccanica, tessile e abbigliamento). Occorre tuttavia notare che non vi è certezza sull'effettiva realizzazione di questi investimenti. L'API stima che soltanto il 20% di queste iniziative abbia avuto un seguito. Altri 368 progetti sono stati avviati nello stesso periodo nel settore agricolo, per oltre 20 milioni di dollari (allevamento, produzione vegetale intensiva e agricoltura estensiva). Il 50% dei Tunisini Residenti all'Estero, diventati imprenditori nel loro paese, provengono dalla Francia e il 27% dall'Italia. La localizzazione dei progetti riguarda, sia le città e i villaggi di origine, sia nuove zone di industrializzazione vicine alle principali città della Tunisia.

Un dato maggiormente significativo viene dall'indagine dell'API relativa al campione delle 4.000 aziende più importanti del panorama tunisino in termini di capacità produttiva: di queste, 136 sono state create da emigrati ed hanno un'occupazione media di 61 impiegati. Oltre il 50% di queste imprese opera nel settore tessile/abbigliamento per il mercato estero e il 15% nel comparto meccanico-metallurgico per il mercato locale.

Inoltre, sono stati intervistati imprenditori ex-emigrati, i quali hanno evidenziato l'importanza dell'esperienza lavorativa avuta nel paese di destinazione e dell'offerta di incentivi, come elementi determinanti la scelta del settore di attività; l'interesse a beneficiare del regime *off-shore* e ad avviare contratti di sub-fornitura con imprese estere.

Questi dati indicano una sfida per sostenere i circuiti economici e migratori in una filiera produttiva: inserire emigrati in PMI italiane, che a loro volta aprono imprese nei paesi di origine per alcuni fasi del prodotto; gli stessi emigrati tornano nel paese di origine in modo definitivo per aprire imprese connesse o per amministrare l'impresa italiana, oppure possono tornare per periodi brevi nell'ambito di programmi di formazione dei connazionali che lavorano nell'impresa italiana. Come si è già rilevato nel primo capitolo vi sono alcuni casi di delocalizzazione di PMI italiane della stessa filiera produttiva in alcuni territori tunisini, a cui può corrispondere (come ad esempio, il caso di un gruppo di PMI toscane del settore calzaturiero) un inserimento di lavoratori tunisini nelle stesse PMI in Italia. Questi ultimi possono quindi essere formati e coinvolti nell'investire le proprie risorse nelle imprese create nel loro paese di origine.

Per quanto riguarda l'Egitto, le analisi compiute sulle rimesse riguardano i comportamenti degli emigrati temporanei. In tal caso si nota come gli emigrati qualificati inviino meno rimesse perché solitamente accompagnati da familiari e quindi con maggiori spese in loco. D'altra parte, possono però godere di differenziali salariali più alti. In generale, le rimesse sono usate per accrescere il tenore di vita della famiglia in patria e in pochi casi per investimenti.

Tuttavia, altre ricerche, evidenziano l'importanza delle rimesse per la crescita delle PMI (Richards A., 1991). Esse generano una forte domanda per i prodotti delle piccole imprese e quindi stimolano la loro crescita, e sono in parte impiegate per la creazione e il rafforzamento delle PMI. In una indagine sul campo si è rilevato come "il 35% dei proprietari di imprese manifatturiere siano stati in precedenza emigranti e come abbiano utilizzato le loro rimesse come prima fonte di capitale per creare la propria impresa. Inoltre, è importante notare, che una grande

proporzione di queste piccole imprese sono equipaggiate con i macchinari più avanzati.” (Meyer G., 1989). Ciò significa che gli emigrati, oltre ad impegnarsi in iniziative imprenditoriali, introducono anche innovazioni tecniche con possibili effetti di diffusione nel contesto locale.

Quest’ultima nota permette di sottolineare l’importante funzione che svolgono gli emigrati per il rafforzamento delle PMI nei paesi di origine. Essi rappresentano infatti un veicolo di trasferimento di conoscenze acquisite nei paesi di accoglienza. Gli emigrati apprendono nuove tecniche e forme di organizzazione e di concorrenza sui mercati avanzati e le portano con sé quando ritornano nel paese di origine in modo definitivo o per periodi temporanei. Gli studi dei casi paese (vedi cap. 4, 5 e 6) evidenziano come le imprese costituite da ex emigrati siano quelle più innovative in termini tecnologici e di approccio al mercato. Il trasferimento di queste conoscenze dovrebbe tuttavia essere continuo e dovrebbe essere quindi facilitata la mobilità degli emigranti.

#### *1.4 Le politiche e i programmi dei paesi nord africani per gli emigranti*

Nei paesi considerati dal nostro studio, risalta la sovrapposizione di diversi ministeri con diverse competenze sull’emigrazione. Nonostante le indicazioni di legge, non esiste una politica sull’emigrazione ben definita, in particolare riguardo il governo dei flussi e la valorizzazione delle risorse e delle capacità dei propri cittadini all’estero. Ad esempio, in Egitto varie leggi conferiscono contemporaneamente al Ministero degli Affari Migratori, all’Amministrazione sulle Migrazioni del Ministero Affari Esteri e al Ministero per la Forza Lavoro e Formazione Professionale, il compito di definire politiche migratorie. Non risulta, però, che questi ministeri abbiano stabilito un quadro integrato di misure dirette a rafforzare le relazioni degli emigrati con l’Egitto (si veda il cap.4).

Non vi sono istituzioni e strumenti diretti specificamente a sostenere gli emigrati. Piuttosto gli emigrati, come ogni altro cittadino, possono usufruire dei programmi rivolti a sostenere la creazione di piccole imprese, oppure, come gli investitori esteri, possono accedere alle agevolazioni previste nei codici relativi. Tuttavia, come già evidenziato nel primo capitolo, non esistono valutazioni sull’efficacia ed efficienza di tali programmi. In generale diversi testimoni privilegiati ne sottolineano l’inadeguatezza. Inoltre, è evidente come i codici sugli investimenti siano stati pensati per le imprese estere e come quindi essi siano poco rilevanti per gli emigrati.

In Tunisia tra le diverse istituzioni risalta l’attività dell’Ufficio dei Tunisini all’Estero del Ministero degli Affari Sociali che con una rete di 13 uffici periferici presta assistenza e facilita il reinserimento degli emigrati. Importante è l’assistenza dell’API e dell’APIA, attraverso lo Sportello Unico, dove vengono costituiti i dossier relativi ai progetti di investimento. Nel 1998 è stata creata la *Banque Tunisienne de Solidarité* che concede micro crediti e assistenza tecnica, attraverso la figura di tutor, per la creazione o estensione di attività produttive e di servizio. Questa istituzione è volta anche a facilitare il reinserimento degli emigrati (vedi cap. 6).

Il Codice Unico degli Investimenti concede vantaggi fiscali di cui possono usufruire anche gli emigrati residenti all’estero. In particolare per coloro che ritornano in modo definitivo, dopo aver soggiornato per almeno 2 anni all’estero, sono previste delle agevolazioni specifiche: franchigia doganale per i macchinari (per uno o più progetti di investimento) e un camion, l’importazione in esenzione totale o parziale (a seconda dell’uso e del tipo) di un’auto e naturalmente dei beni personali.

Le banche commerciali tunisine offrono conti speciali (piani risparmio per l’istruzione dei figli, risparmio-famiglia per l’acquisizione di beni durevoli e risparmio-casa) e la possibilità di mantenere i depositi in valuta estera. Anche in Egitto le rimesse possono essere depositate in conti speciali, in valuta estera, e con tassi di interesse più alti se in depositi in Lire egiziane.

In Marocco esistevano, fin dall'inizio degli anni '70, incentivi per canalizzare ufficialmente le rimesse (premi di trasferimento e tassi di cambio multipli) che tuttavia sono stati soppressi negli anni '80 a causa dei costi elevati e del cambiamento della politica monetaria.

Così come nel caso tunisino, gli emigrati marocchini che intendono reinserirsi nel paese investendo le rimesse in attività produttive possono giovare delle diverse istituzioni presenti, tra cui in particolare la Fondazione delle Banche Popolari per la creazione d'impresе. Essi possono inoltre accedere ai vantaggi previsti per gli investimenti stranieri.

Infine per quanto riguarda il caso particolare dell'Egitto esistono accordi bilaterali con paesi arabi per regolare i flussi, alcuni di questi sono specifici nel trattare diversi aspetti del processo migratorio; in particolare nel difendere i diritti dei lavoratori egiziani. Tuttavia il Governo egiziano intende migliorarli introducendo delle garanzie riguardo agli aspetti sanitari e alle condizioni contrattuali.

In termini prospettici, e con riguardo anche ai rapporti con l'Europa, si nota da parte dei governi nord africani una crescente preoccupazione sulle condizioni del mercato del lavoro estero. La stagnazione economica dei paesi arabi e la difficoltà di assorbimento nel mercato interno della manodopera emigrata, impone la ricerca di nuove domande di lavoro in altri paesi. Si fa in modo che l'emigrazione temporanea diventi permanente e di elevare la formazione dei lavoratori non qualificati per competere con i lavoratori asiatici.

A tale proposito è importante ricordare la dichiarazione del Primo Ministro egiziano Kamal Ahmed El Ganzoury secondo il quale è necessario "stabilire buone relazioni con diversi Stati, in particolare in Africa e in Asia dell'Est, per creare più opportunità di occupazione e per accrescere l'emigrazione permanente degli egiziani"<sup>12</sup>.

Nonostante la "porta chiusa" europea, i governi nord africani sono interessati a sfruttare anche le quote di entrata nel mercato del lavoro del nostro continente. Per questo essi richiedono analisi del mercato del lavoro europeo per capire come programmare flussi selezionati di lavoratori verso i paesi europei.

A tale proposito si deve aggiungere che la politica europea di contenimento e selezione dei flussi migratori può esacerbare il fenomeno del *brain drain* e può condurre ad un mercato del lavoro nel bacino del Mediterraneo fortemente asimmetrico, con al Sud i lavoratori a bassa qualificazione e al Nord i lavoratori ad alta qualificazione.

Si nota inoltre una maggiore sensibilità al tema dei rapporti tra gli emigrati permanenti e l'economia egiziana. In particolare nella sua Dichiarazione il Primo Ministro indicava anche la necessità di "stabilire forti legami tra gli emigrati permanenti e l'Egitto al fine di incoraggiarli ad investire parte del loro capitale nel paese di origine"<sup>13</sup>. Per questo alcuni osservatori<sup>14</sup> sono favorevoli alla concessione di un trattamento preferenziale per gli investimenti degli emigrati e chiedono una maggiore opera di informazione sulle opportunità di mercato esistenti in Egitto attraverso le camere di commercio, le associazioni, i consolati, le banche commerciali. Da questo punto di vista gli egiziani emigrati permanenti in Europa, potrebbero essere considerati come una *business community*<sup>15</sup>.

Nello stessa direzione, sembrano andare anche le considerazioni del Governo tunisino: la relativa riduzione dei flussi e stabilizzazione degli emigrati nei paesi europei induce a rinnovare la politica, "si tratta di sostenere lo sforzo di informazione e di orientamento economico delle

---

<sup>12</sup> Estratto dalla Dichiarazione del Primo Ministro all'Assemblea del Popolo il 23 dicembre 1997.

<sup>13</sup> idem

<sup>14</sup> Si veda il capitolo 4 sul caso studio paese Egitto.

<sup>15</sup> Le *business communities* egiziane sono costituite da imprenditori e professionisti inseriti da lungo periodo nei paesi occidentali, che hanno ottenuto un discreto successo sia economico sia sociale, e che sono in grado di contribuire allo sviluppo del proprio paese promuovendo commerci ed investimenti tra il paese di accoglienza e di provenienza, sia con risorse proprie sia coinvolgendo risorse di altri imprenditori.

giovani generazioni, di definire misure di incentivo al risparmio e all'investimento e di incoraggiamento del partenariato *tuniso-tunisien*" (Belhareth M., 1998).

## **2. L'immigrato come agente di sviluppo in Italia**

Le analisi precedenti hanno evidenziato l'importante ruolo che svolgono gli emigrati per i loro paesi d'origine e come stia mutando la sensibilità politica dei Governi nei loro confronti. E' sentita l'esigenza di accrescere il contributo economico e di conoscenza che gli emigrati possono dare per lo sviluppo dei paesi di origine. In particolare, la considerazione degli emigrati come *business communities* evidenzia il riconoscimento di un nuovo ruolo, quello di agenti di sviluppo, di imprenditori, di investitori.

In questo senso è importante capire se a questo ruolo corrisponde da una parte, una effettiva capacità e disponibilità degli immigrati e, dall'altra, un riconoscimento da parte delle istituzioni e dell'ambiente economico e sociale italiano. La valorizzazione degli immigrati per lo sviluppo dei paesi di origine, e in particolare dei loro sistemi di piccole e medie imprese – così come evidenziato nel primo capitolo – non può essere efficace se non è sostenuta innanzitutto nel paese di accoglienza. Una parte importante della cooperazione italiana per lo sviluppo dei paesi dell'area del Mediterraneo può realizzarsi infatti nei nostri territori di immigrazione, ad esempio con corsi di qualificazione e incentivi alla raccolta dei risparmi degli immigrati in conti finalizzati all'investimento nei paesi d'origine. Inoltre, come si avrà modo di sottolineare più avanti, sono gli stessi distretti industriali italiani di fronte alle sfide della globalizzazione che potrebbero giovare del ruolo degli immigrati come agenti di sviluppo. A tal fine è stata realizzata una analisi sul campo che, da un lato, ha confermato l'ipotesi dell'immigrato come possibile agente di sviluppo, sia per il paese di origine, che di accoglienza e, dall'altro, ha evidenziato le difficoltà e l'assenza di una politica attiva che faciliti questo processo. L'analisi e l'ipotesi riguardano gli immigrati inseriti regolarmente in piccole e medie imprese.

### *2.1 Gli immigrati come agenti di sviluppo*

Dalla nostra analisi delle interviste effettuate su un campione selezionato di immigrati in tre aree a forte concentrazioni di PMI (l'analisi è esposta in modo completo nel cap.3), emerge il loro forte interesse ad assumere un ruolo più attivo e positivo per lo sviluppo dei paesi di origine e delle relazioni di questi ultimi con l'Italia. Vi sono alcuni elementi che giocano a favore di questa ipotesi.

Innanzitutto, gli immigrati inseriti nei sistemi di PMI presentano un curriculum vitae degno di nota: hanno un livello di istruzione discreto e in alcuni casi elevato (soprattutto tra egiziani e marocchini, meno nel caso dei tunisini), hanno numerose esperienze di lavoro in diversi paesi (prima di essere assunti nelle PMI italiane hanno lavorato in altri paesi arabi e/o europei così come in diverse regioni italiane), conoscono più lingue, presentano una grande capacità di adattamento e di apprendimento, hanno una forte volontà di miglioramento della propria condizione economica e sociale.

In secondo luogo, questo tipo di immigrati hanno una risorsa estremamente importante nel mondo del lavoro che si sta prefigurando, ed è costituita dalla accettazione della propria condizione di flessibilità che, se valorizzata in un ambiente che garantisce mobilità sociale, potrebbe diventare capacità di crescita professionale e anche imprenditoriale. Questa accettazione si unisce infatti molte volte all'intraprendenza ed alla volontà di arricchire la propria formazione e quindi il percorso migratorio. Sono numerosi gli immigrati che si tengono informati sui diversi corsi di qualificazione, che desiderano approfondire le proprie conoscenze e che delineano possibili evoluzioni professionali e di lavoro autonomo.

In terzo luogo, proprio la possibilità di svolgere un lavoro all'interno di una piccola o media azienda italiana, ancorché di bassa qualificazione, e in un contesto di cultura imprenditoriale particolare come quello dei distretti industriali, rende l'immigrato un soggetto disposto ad immaginare nuovi percorsi di apprendimento e forme di lavoro diverse come quella di agente di sviluppo imprenditoriale, sia per la azienda italiana, sia per proprio conto. Su questo aspetto, una parte degli intervistati si è espresso con particolare chiarezza, manifestando un interesse ad assumere un ruolo di fiduciario o di mediatore per conto dell'imprenditore italiano disposto ad internazionalizzare la piccola impresa. Del resto, sono, come evidenziato anche nell'analisi relativa alla Tunisia (vedi cap 6), passi già in corso: contemporaneamente, i più intraprendenti tra gli immigrati e i più intraprendenti tra gli imprenditori italiani hanno già cominciato il medesimo percorso.

Infine, alcuni immigrati assumono un ruolo di mediazione e contaminazione molto importante per accrescere la sensibilità culturale e sociale dei sistemi locali italiani riguardo i fenomeni di interdipendenza internazionale. Questo vuoto di mediazione culturale è particolarmente importante perchè sono numerosi gli indizi di una sindrome da invasione che attanaglia le nostre provincie, rispetto all'"intrusione" di nuovi soggetti esterni, di cui il fenomeno migratorio è l'aspetto più evidente. Alcuni immigrati sono già dei mediatori di partenariati internazionali e portatori di esperienze di cooperazione decentrata.

A fronte degli elementi positivi si nota una serie di fattori negativi che finora ha fortemente limitato la liberazione delle forze di evoluzione sociale ed economica degli immigrati e che quindi inibisce l'ipotesi degli immigrati come agenti sviluppo. Questi fattori sono principalmente relativi alle condizioni dell'ambiente esterno, sia del paese di accoglienza, sia del paese di origine.

Innanzitutto gli immigrati evidenziano le difficoltà che si incontrano nei loro paesi di origine, quali: la mancanza di garanzie per progetti di investimento, la debolezza delle istituzioni e delle regole locali. Le condizioni stanno comunque cambiando, si riconosce, ad esempio, che il Governo egiziano e quello tunisino si stanno impegnando per lo sviluppo delle piccole imprese.

Ciò nonostante il rischio è percepito ancora alto e quindi non vi è l'intenzione di tornare con un progetto di investimento impegnativo. Gli immigrati più istruiti non desiderano tornare nel paese d'origine. Gli immigrati con un livello di istruzione medio basso presentano una maggiore propensione al ritorno, e dichiarano di pensare alla possibilità di investire i loro risparmi in attività a basso rischio: ristorazione, servizi di trasporto, piccoli allevamenti e attività agricole familiari, ma anche import-export in particolare di macchinari. Comunque la maggior parte dei risparmi risulta rimessa nel paese di origine per sostenere le spese della propria famiglia e per la casa. D'altra parte il basso livello salariale e gli alti costi della vita non consentono grandi risparmi.

Secondo gli immigrati, la realizzazione di investimenti in attività produttive richiede un approccio di partenariato con suddivisione dei rischi su più partecipanti. In tal senso, appare evidente come gli immigrati siano degli agenti razionali che riconoscono le difficoltà di investimento e di reinserimento nel proprio paese. Essi non desiderano assumersi tutto il rischio e preferiscono dividerlo con altri soggetti e, nel caso di progetti di investimento, appoggiarsi ad imprenditori italiani.

L'ambiente istituzionale dei paesi maghrebini non offre sufficienti reti di relazioni associative libere, sia a livello sociale che economico e quindi non è in grado di sostenere i progetti degli immigrati. Gli unici interlocutori sono le burocrazie degli uffici deputati ai programmi di sostegno alla piccola impresa che, come si è scritto nel primo capitolo, non appaiono efficienti anche se sono in via di ristrutturazione. Associazioni, partiti e sindacati soffrono tutt'oggi del ritardo o del deficit di democraticità di tali paesi, per cui i soli ambiti di relazione sono quelli

familiari o amicali o quelli eventualmente religiosi (tenendo conto, tuttavia del carattere assai variegato e della dimensione assai vasta che la religione mussulmana contiene).

Alle difficoltà esistenti nei paesi di origine si devono sommare i problemi che affliggono l'inserimento sociale ed economico degli immigrati in Italia. In particolare, non vi è un processo di integrazione nel mondo del lavoro italiano significativamente orientato alla crescita professionale degli immigrati, i quali vivono la loro esperienza come aleatoria, casuale e puramente strumentale. Le conoscenze vengono apprese all'interno dell'azienda in modo informale e nella maggior parte dei casi nell'indifferenza o addirittura contro la volontà del "capo".

L'inserimento sociale è scarso: nel caso dei tunisini a Ragusa vi è una forte presenza dell'associazionismo religioso musulmano mentre a Brescia e Bassano del Grappa risulta relativamente importante il coinvolgimento fattivo degli immigrati nel sindacato e nelle associazioni di solidarietà.

Si nota quindi il problema dell'assenza di una politica italiana interessata alla valorizzazione delle capacità degli immigrati e alla loro integrazione sociale<sup>16</sup>. A tale riguardo è essenziale riconoscere che "il ruolo di mediatori culturali e di agenti di sviluppo possono svolgerlo quegli immigrati che hanno avuto occasione d'inserimento nella società di arrivo, che non sono stati tenuti in condizione di marginalità ed esclusione. E perché questo avvenga è necessaria una politica dell'accoglienza che allarghi i diritti sociali di cittadinanza agli stranieri." (Pugliese E., 1999)

Diviene allora importante indagare la percezione degli immigrati da parte delle imprese e istituzioni locali italiane, con uno sguardo aperto agli scenari futuri del mondo del lavoro e della produzione. Vi sono infatti, numerosi segnali di come sia importante valorizzare la presenza degli immigrati per lo stesso sviluppo dei sistemi locali di PMI alla ricerca di nuove forze di lavoro qualificate e competenti e di un'inserzione di successo nell'ambito della globalizzazione dei mercati e delle società.

## *2.2 La contraddizione del mercato del lavoro nei sistemi di PMI e il ruolo dell'immigrato*

Per l'immigrato, la mobilità e la flessibilità sono condizioni "normali" e che danno un vantaggio competitivo rispetto al lavoratore italiano. La mobilità e la flessibilità sono richieste da un mondo del lavoro che sta passando dal modello della grande fabbrica fordista, a quello "reticolare" post-fordista, e che trova nel "territorio come fabbrica" il suo spazio eletto (Bonomi A., 1997). Non è quindi un caso che gran parte degli immigrati si concentrino sempre di più nei distretti industriali.

Tuttavia questo processo non trova un sufficiente riconoscimento istituzionale e le iniziative politiche si limitano a ricercare soluzioni per la gestione delle emergenze e per agevolare un inserimento minimo (tipico è il caso dell'abitazione per gli immigrati).

In generale, le organizzazioni imprenditoriali non assumono una posizione ufficiale "attiva" sui progetti di valorizzazione e qualificazione degli immigrati per evitare conflitti con i lavoratori

---

<sup>16</sup> E' questa una condizione che gli immigrati in Italia condividono con gli italiani emigrati in molti paesi europei ed extraeuropei, come ha mostrato una recente indagine su "Evoluzione e consistenza delle piccole e medie imprese nate dall'emigrazione", realizzata in Canada e Germania dalla Filef (Filef 1999). In questa ricerca è emerso che, contro una riuscita integrazione sociale degli imprenditori italiani realizzata in Canada, in Germania le imprese italiane create dai nostri emigranti sono molto numerose, ma piccole, prive di sostegno e aiuti, prive di prospettive effettivamente concorrenziali rispetto alle piccole imprese autoctone. Chiaramente nei due paesi la differenza cruciale non è nella storia, nelle caratteristiche soggettive degli emigranti, ma nell'approccio che i due paesi hanno avuto; il Canada ha fondato il suo sviluppo sull'immigrazione, la Germania ha sempre dichiarato orgogliosamente di non essere un paese di immigrazione, ma di ospitare provvisoriamente 7 milioni di "lavoratori - ospiti"!

italiani e con alcuni settori sociali e politici a livello locale. Le PMI bresciane, soprattutto quelle di medie dimensioni, ad esempio, non intendono esacerbare le tensioni latenti esistenti tra lavoratori italiani ed immigrati, e non assumono una posizione politica chiara sul mercato del lavoro<sup>17</sup>. Le organizzazioni industriali locali e i singoli imprenditori intervengono sulle emergenze; tipici sono i casi di compartecipazione nei costi di alloggio degli immigrati. Il tipo di formazione che viene oggi richiesto per gli immigrati riguarda gli aspetti di base (lingua, norme di sicurezza nell'ambiente di lavoro, nozioni di educazione civica) per assicurare un minimo di integrazione e qualificazione. Un altro esempio analizzato riguarda l'ambiente istituzionale ragusano: per evitare conflitti con la manodopera locale e per non trasferire un *know how* che possa aumentare la concorrenza tunisina (in particolare nel settore dell'orticoltura) non si considera prioritaria la valorizzazione del lavoratore immigrato.

Si mantiene dunque la segmentazione del mercato del lavoro. La mobilità sociale degli immigrati risulta bloccata sulle mansioni a bassa qualificazione. Finora le imprese hanno domandato lavoro immigrato per coprire quel tipo di mansioni, e la consistente entrata degli immigrati in questo segmento del mercato del lavoro ne ha evitato l'aumento del costo.

Lo scenario potrebbe, tuttavia, cambiare. Vi sono dei casi di formazione con qualificazione in attività a maggiore valore aggiunto e con stage in aziende. Si tratta di percorsi personalizzati che scaturiscono da specifiche esigenze di alcune imprese<sup>18</sup>. E' vero che gli imprenditori, specialmente i più piccoli, sono gelosi delle loro competenze e non consentono agli immigrati di accedere ad esperienze più qualificanti, però è altrettanto vero che superata una prima fase di ostilità, se la persona dimostra disponibilità e "voglia di lavorare" viene coinvolta in altre mansioni (in una piccola impresa si finisce a fare di tutto). Si riscontra un crescente interesse a qualificare e selezionare gli immigrati, per una loro maggiore disponibilità alla flessibilità e per capacità personali, che segnala una possibile evoluzione del processo di integrazione. La nostra analisi conferma uno studio realizzato sul caso dell'integrazione degli immigrati nel sistema economico di Bergamo: "L'evoluzione intervenuta nelle aspettative degli imprenditori si sostanzia nel passaggio da una concezione degli immigrati quale forza di lavoro marginale o congiunturale, ad una concezione quale forza di lavoro strutturale: in altre parole, si sta diffondendo la consapevolezza che il presente e ancor più il futuro del sistema produttivo locale non possano prescindere dal contributo degli stranieri, viepiù destinati a ricoprire non solo le posizioni già ricordate, ma anche i ruoli produttivi mediamente qualificati" (Zanfrini L., 1996).

D'altra parte il processo produttivo fondato sul lavoro squalificato, in un paese avanzato come l'Italia, non è sostenibile a livello di sistema sociale ed anche come prospettive economiche. Il vantaggio competitivo dell'Italia risiede, non nelle lavorazioni a basso costo di manodopera, ma nella qualità e innovazione del prodotto. "Paradossalmente solo se non si limita a porsi come luogo di reperimento di manodopera abbondante e a basso costo, un territorio può competere nella globalizzazione" (Bonomi A., 1997). E' conosciuta in tal senso la grande richiesta di operai e dirigenti specializzati da parte dei distretti industriali.

Ciò nonostante, agli immigrati nord africani non viene riconosciuta la possibilità di una evoluzione professionale. I casi di apertura dinanzi segnalati non si inseriscono in un chiaro

---

<sup>17</sup> Allo stesso modo si rileva come risulti "particolarmente carente a Bergamo l'impegno delle imprese e delle loro associazioni a livello politico, ..." in Zanfrini L. (a cura di), 1996.

<sup>18</sup> Questa è l'esperienza ad esempio dell'Associazione Industriali e di quella degli Artigiani di Vicenza. Interessante è inoltre il caso di un'associazione di imprese del pisano che sta formando immigrati tunisini da qualificare nel comparto calzaturiero in parallelo agli investimenti effettuati in Tunisia con delocalizzazione di alcune produzioni. Nella ricerca CeSPI del 1998, *La valorizzazione delle risorse e degli immigrati nella promozione di aree-sistema di piccole imprese in Egitto, Marocco e Tunisia*, si descrive l'impegno del Centro Estero delle Camere di Commercio piemontesi in un progetto di formazione di immigrati da inserire in PMI e quello di AGFOL assieme ad altri enti, tra cui il Centro Estero delle Camere di Commercio venete, per la formazione e tutoraggio di immigrati albanesi.

programma politico sul mercato del lavoro locale. Si può notare allora una contraddizione tra la domanda di lavoro maggiormente qualificato e il blocco all'evoluzione professionale degli immigrati. Questa contraddizione potrà probabilmente essere superata quando la pressione della domanda e gli aumenti di costo saranno tali per cui non si potrà non riconoscere anche agli immigrati la possibilità di accrescere o di far valere le proprie competenze per accedere ai lavori più specializzati.

Se questo processo è verosimile, si potrebbe agire prima di arrivare a quel punto con misure appropriate da parte dei soggetti pubblici e delle rappresentanze delle parti sociali. Nel prossimo futuro potrebbero essere liberati spazi di entrata e di opportunità di qualificazione anche per gli immigrati, soprattutto per coloro che presentano un buon livello di istruzione e una forte capacità di apprendimento e di iniziativa. Lo sviluppo dei distretti industriali dipende, infatti, in misura sempre più crescente, dalla disponibilità di competenze specializzate e diffuse, a cui si affianca il problema del calo demografico e quindi l'esigenza di reperire nuove forze di lavoro.

Infine, la coesione sociale del "territorio come fabbrica" dipende anche da una effettiva integrazione degli immigrati. A tale riguardo, è fondamentale superare la contraddizione tra un sistema economico locale che richiede importanti flussi di immigrazione per lavoro non qualificato ed un sistema di *welfare* locale che non agevola un completo inserimento sociale.

### 2.3 La contraddizione tra sistema economico delle PMI e sistema di welfare locale

Il contesto dei distretti industriali, rispetto al modello della grande fabbrica, è maggiormente aperto, per propria costituzione, alla mobilità dei percorsi lavorativi, con maggiori opportunità di cambiamento ed anche di evoluzione, a cui sono associati naturalmente anche rischi di involuzione e fallimento. La stessa storia dei distretti industriali mostra come la loro crescita si debba, sia ad accesi rapporti di concorrenza, sia a relazioni di cooperazione economica tra le imprese, ad una forte circolazione di conoscenze tacite, di esperienze, di competenze, di capacità. La mobilità sociale è notevolmente più grande nei sistemi di PMI che nella grande impresa. Ciò nonostante, questi sistemi economici non hanno riconosciuto finora agli immigrati la possibilità di una maggiore mobilità sociale, come dinanzi evidenziato.

Allo stesso modo anche il sistema di *welfare* locale, nel senso di accesso all'alloggio e ai servizi sociali e culturali, è povero di opportunità e pone l'immigrato in una situazione "stabile di precarietà". Tale situazione non dà la possibilità all'immigrato di programmare la sua crescita, ma lo limita alla ricerca, giorno dopo giorno, di soluzioni tampone alle sue esigenze. La precarietà blocca le possibilità di valorizzazione dell'immigrato.

Il sistema locale evidenzia quindi una seconda contraddizione tra un mondo del lavoro che domanda immigrati e un *welfare* che li respinge nella marginalità. Mancano pari opportunità di accesso a beni e a servizi. La discriminazione è evidente. Di qui la necessità di un approccio globale a livello locale per un riconoscimento dei diversi diritti di cittadinanza e per aprire un pari accesso alle opportunità esistenti.

Il problema attiene fondamentalmente a visioni differenti riguardo la nuova società da costruire a livello locale. La contraddizione tra sistema economico e *welfare* locale è legata alla "contraddizione tra la profittabilità della presenza degli immigrati come attori economici e l'indesiderabilità della loro presenza sociale"<sup>19</sup>. Vi è la sensazione di una contrapposizione tra gli interessi della classe imprenditoriale locale legati alla possibilità di utilizzare la forza lavoro immigrata e i cittadini su cui ricadono i costi, presunti o veri che siano, di una presenza

---

<sup>19</sup> Da Zolberg A. R., "Strangers Encounters", in Simon-Barou I – Simon P.J. (eds) "Les étrangers dans la ville. Le regard des sciences sociales", L'Harmattan, Paris 1990, citato in Laura Zanfrini (a cura di), 1996.

scarsamente integrata a livello sociale<sup>20</sup>. Da qui deriva il conflitto tra visioni politiche differenti sulla società da costruire<sup>21</sup> e il blocco della politica del *welfare*.

Come già scritto, vi sono casi di organizzazioni imprenditoriali che avanzano proposte di compartecipazione ai costi sociali per una politica dell'alloggio per gli immigrati, che però trovano ostacoli da parte di forze politiche e sociali che non desiderano accrescere il *melting pot* locale e che considerano i loro diritti in diretta concorrenza con quelli degli immigrati.

Si nota quindi la necessità di: sostenere “competenze relazionali” che possano sedare i conflitti e trovare spazi di cooperazione; una maggiore compartecipazione ai costi economici e sociali della presenza degli immigrati da parte della classe imprenditoriale locale, a cui dovrebbe corrispondere una maggiore visibilità e consapevolezza dei benefici economici e sociali della presenza degli immigrati per i cittadini italiani; creare coalizioni di soggetti capaci di sostenere la visione politica di una società aperta, in modo da superare la fase “pilota” di alcune esperienze, per passare ad un vero e proprio programma di valorizzazione degli immigrati in un sistema di pari opportunità.

#### *2.4 Immigrazione e internazionalizzazione dei sistemi locali*

La contraddizione tra dinamica dei sistemi di piccole e medie imprese e sistema del *welfare* locale porta a considerare il ruolo politico centrale degli Enti Locali, i quali appaiono assorbiti dalla gestione dell'emergenza migratoria e focalizzati sul tema della sicurezza dei cittadini. Lo scenario mostra alcuni Enti Locali propensi a lanciare una nuova politica di *welfare* per gli immigrati, anche se bloccati dai contrasti politici e sociali locali e dal timore di perdere il consenso, mentre altri sono in aperta opposizione. In particolare è diffuso il sostegno finanziario a progetti ideati e realizzati da associazioni locali, grazie anche alla disponibilità di fondi comunitari.

E' sentita l'esigenza di dotarsi di una politica di governo dei flussi migratori, infatti, sono state avviate ricerche approfondite (ad esempio, quella dell'Osservatorio Veneto sull'immigrazione), create le consulte previste dalla legge (ad esempio, nel caso di Brescia), appoggiati progetti di integrazione e valorizzazione degli immigrati (ad esempio, attraverso il programma comunitario Integra). Nonostante ciò non risulta ancora chiaro un programma a livello locale e regionale con una visione della società da costruire e maggiori iniziative dirette a superare le contraddizioni esposte dinanzi.

Eppure il continuo accavallarsi di emergenze, ormai strutturali, e le sfide che i sistemi locali dovranno affrontare in un futuro sempre più prossimo esigono un confronto e una chiara scelta politica di lungo periodo. In particolare si possono ricordare due sfide fondamentali: il calo demografico e la globalizzazione. Ad esempio, come ci ricorda Bonomi, “sempre più nelle dinamiche imprese del distretto il problema diventa la scarsità della manodopera qualificata e non. Per questo, la consulta economica d'area “Destra Po – Sinistra Secchia” in provincia di Mantova, ha aperto un dibattito che può essere schematicamente riassunto in due polarità: rinchiudersi nel proprio benessere e nella propria opulenza e stare ad aspettare gli eventi, o aprirsi all'immigrazione funzionale riaprendo una selezione possibile di una forza di lavoro e di una classe dirigente locale proiettata verso il futuro” (Bonomi A., 1997).

La presenza degli immigrati deve inoltre essere letta come elemento di un fenomeno più complessivo che sta avendo profondi effetti sui sistemi locali e che sarà decisivo per la loro sopravvivenza: la globalizzazione economica, sociale e culturale.

A tale proposito si ricorda che numerose ricerche evidenziano un importante processo di cambiamento dei distretti industriali e dei sistemi locali di fronte alle sfide

---

<sup>20</sup> Su questo punto si veda Zanfrini L. (1996).

<sup>21</sup> A tale proposito Bonomi evidenzia la sindrome da invasione e i conflitti esistenti tra gli immigrati al lavoro nelle città e i residenti (Bonomi A., 1997).

dell'internazionalizzazione "evoluta"<sup>22</sup>. La globalizzazione diluisce i rapporti di cooperazione all'interno dei distretti, dà luogo a nuove gerarchie tra medie e piccole aziende, esige nuove "reti lunghe" finanziarie e di comunicazione, ma soprattutto separa gli interessi imprenditoriali da quelli del territorio. Questa separazione degli interessi si sovrappone a quella già evidenziata relativa alla divisione dei benefici e dei costi della presenza degli immigrati tra gli imprenditori e i cittadini.

In questo cambiamento si notano sindromi da invasione non solo riguardo l'immigrazione, ma anche rispetto alle operazioni di acquisizione di imprese locali da parte di grandi imprese estere e paure di svuotamento e di perdita di competenze e di posti di lavoro nei distretti a seguito dei processi di delocalizzazione produttiva. Di conseguenza, sono diffusi i timori relativi alla crescente debolezza di un modello produttivo e sociale che, fino a poco tempo fa, era considerato di successo, qual è quello dei distretti. Occorre allora uscire da una miope difesa dello status quo e "fare in modo che la dimensione della concorrenza globale entri a far parte dell'orizzonte di riferimento di quegli interessi che oggi costituiscono il "cuore" del locale: i cittadini, i lavoratori, gli artigiani, le piccole imprese devono imparare a pensare e muoversi come elementi di un gioco globale" (Rullani E., 1999).

Non vi sono comunque ancora scenari e bilanci chiari sugli aspetti positivi e negativi degli effetti della globalizzazione sui distretti.

Esiste un problema di selezione interna ai distretti nel momento in cui vengono delocalizzate le attività produttive ad alta intensità di manodopera semplice e vengono trattenute e valorizzate le attività di eccellenza ad alto valore aggiunto. Le aziende leader dei distretti selezionano tra le piccole imprese, i terzisti e gli artigiani quelli funzionali alle attività di eccellenza ed espelle quelli che vengono sostituiti con la delocalizzazione o che non garantiscono il salto di qualità produttiva necessario (Unioncamere, 1997). Quale sarà l'effetto finale di questi processi sul sistema economico e sociale dei distretti?

Rispetto alla sfida dell'internazionalizzazione<sup>23</sup> gli immigrati hanno e possono avere un ruolo di apertura e integrazione tra i sistemi locali italiani e quelli dei paesi di origine. Gli immigrati costituiscono una delle forze sociali e produttive su cui poter costruire l'internazionalizzazione dei territori.

### *2.5 Immigrati come agenti di sviluppo per l'internazionalizzazione dei sistemi di PMI*

A proposito degli effetti che la globalizzazione può avere sui distretti, si nota che potrebbero essere individuati, schematicamente, due scenari.

Il primo scenario consiste nella delocalizzazione delle attività ad alta intensità di manodopera nei paesi dell'Est Europa e del Mediterraneo alla ricerca di minori costi del lavoro. A cui può affiancarsi l'entrata nei distretti italiani di immigrati da sfruttare in modo intensivo, come ad esempio è il caso dei laboratori cinesi del tessile e abbigliamento presenti nel distretto di Prato e in via di diffusione in altri contesti. Gli effetti potrebbero essere: l'espulsione dal mercato del lavoro o un pari grado di sfruttamento, peraltro insostenibile a livello culturale e sociale, delle piccole imprese e degli artigiani italiani dei distretti; il mantenimento degli immigrati nel

---

<sup>22</sup> A tale riguardo si può leggere, tra gli altri, Maurizio Mistri, "Distretti industriali e mercato unico europeo – dal paradigma della localizzazione al paradigma dell'informazione", Istituto Guglielmo Tagliacarne, Franco Angeli, 1993; Unioncamere, "Imprese e istituzioni dei distretti industriali che cambiano", Censis in collaborazione con Istituto Guglielmo Tagliacarne, Franco Angeli, 1995; Bonomi A. (1997); Enzo Rullani, "Internazionalizzazione e nuovi sistemi di *governance* nei sistemi produttivi locali" in Corò G. e Rullani E. (a cura di), 1998

<sup>23</sup> L'inserimento degli immigrati nelle fasi di produzione a bassa qualificazione delle imprese italiane potrebbe essere considerato come un mezzo per evitare la delocalizzazione di tali fasi nei paesi a basso costo della manodopera. Tuttavia questo effetto di sostituzione è limitato: può funzionare nell'informalità e illegalità, e cioè nel non rispetto delle regole contrattuali, e comunque ha calmierato la crescita del costo del lavoro delle mansioni a bassa qualificazione.

segmento del mercato del lavoro a minore qualificazione; ed infine uno scarso indotto delle PMI italiane delocalizzate sulle piccole imprese dei paesi del Mediterraneo meridionale.

Il secondo scenario potrebbe essere costituito da una migliore valorizzazione del contributo che gli immigrati e le piccole e medie imprese italiane e dei paesi di origine possono dare allo sviluppo dei mercati internazionali in un gioco a somma positiva. Da un lato gli immigrati potrebbero accrescere la propria qualificazione contribuendo allo sviluppo delle PMI dei distretti in cui lavorano e trasferendo conoscenze e risorse verso i sistemi locali dei paesi di origine. Dall'altro le PMI italiane potrebbero trovare delle convenienze nel trasferire nei paesi del Mediterraneo meridionale maggiori conoscenze e tecnologie appropriate per la crescita dei mercati locali, stabilendo in alcuni casi alleanze per competere sui mercati internazionali. A questo processo dovrebbe corrispondere la liberazione delle forze produttive dei paesi del Sud del Mediterraneo come esposto nel primo capitolo. Si genererebbero quindi circoli virtuosi di crescita con effetti positivi sia per i distretti italiani sia per i sistemi locali di PMI. E' evidente che questo secondo processo abbisogna di una serie di condizioni di garanzia e di interventi selettivi che solo agenti pubblici possono intraprendere.

In questi circuiti la mobilità degli immigrati può rappresentare un'opportunità per diversi processi di apprendimento e per un maggiore scambio e flusso di conoscenze e di trasferimenti di reddito nel Mediterraneo: gli immigrati possono programmare "rientri a metà" per riprogettare nei territori di origine. La vicinanza geografica e la riduzione dei costi di trasporto amplificano le possibilità di mobilità. In tale contesto sono più facili i ritorni temporanei, piuttosto che i ritorni definitivi. L'immigrato si può qualificare come "imprenditore mobile" o mediatore economico, può capire meglio di altri quali tecnologie possono risultare più appropriate alle condizioni locali. Si può dare l'opportunità all'immigrato di passare dei periodi di studio e stage nel suo paese di origine, presso imprese locali, per individuare spazi di mercato e di cooperazione economica. Potrà essere interessante in un futuro prossimo avviare rapporti di sub-fornitura tra PMI italiane, nelle quali sono inseriti gli immigrati, e imprese nord-africane, coinvolte dagli stessi immigrati. Esistono già numerosi casi di piccoli imprenditori italiani che, grazie all'accompagnamento di immigrati, hanno deciso di investire nei paesi di origine<sup>24</sup>.

In tal senso è interessante il caso ragusano, le cui imprese evidenziano una crescente inclinazione verso il Mediterraneo e i paesi nord africani in particolare. Si evince un effetto di prossimità reso peraltro tangibile proprio dai flussi migratori e dalla condivisione di risorse naturali (tipico è il caso della pesca). Come accennato nel cap.1, imprese del ragusano impegnate nella floricoltura mostrano interesse a impiantare il sistema delle serre in Tunisia, mantenendo il controllo sui canali commerciali, ove vi siano una politica di incentivi e condizioni territoriali favorevoli grazie alla presenza di risorse geotermali. Nonostante i problemi di concorrenzialità si segnalano imprese siciliane interessate a investire nell'orticoltura in Tunisia, mentre altre, del settore dei materiali da costruzione, sono interessate ad acquisire commesse, in particolare nell'edilizia turistica tunisina. Gli artigiani hanno aperto al Cairo in Egitto un ufficio di rappresentanza per promuovere i prodotti siciliani presso la fascia di mercato medio-alta. E si potrebbe continuare con altri esempi. Ciò nonostante la realizzazione concreta di operazioni economiche risulta difficile per il contesto regolamentare, l'inefficienza logistica e la mancanza di garanzie. Comunque, è indubbio, che la mobilità dei lavoratori nord africani ha avvicinato ulteriormente la costa siciliana a quella africana e che una loro valorizzazione potrebbe avvantaggiare anche le imprese siciliane nell'entrare nel mercato tunisino.

---

<sup>24</sup> Vi sono inoltre casi di imprenditori che affiancano alle motivazioni di convenienza economica anche considerazioni di tipo etico nel decidere di investire in quei paesi. Ad esempio la Scuola Etica ed Economica sostenuta da un gruppo di piccole e medie imprese di Bassano del Grappa promuove corsi di formazione di giovani e investimenti in "villaggi impresa" in PVS.

Anche la crescita del lavoro autonomo degli immigrati è un altro fenomeno della mobilità e internazionalizzazione dei rapporti economici. Alcune tipologie del lavoro autonomo degli immigrati (*ethnic business*, agenzie import-export) sono fondate sui rapporti (soprattutto di tipo commerciale) con i paesi di origine. Quindi la crescita economica di tali paesi è legata anche al successo imprenditoriale degli immigrati nel nostro paese. Un altro strumento per favorire lo sviluppo dei paesi di origine è facilitare il lavoro autonomo degli immigrati in Italia, riducendo, ad esempio, il peso della burocrazia e liberalizzando il commercio Nord-Sud.

Infine, per rendere possibile lo sviluppo di queste nuove attività è importante non ostacolare la mobilità degli immigrati. Tuttavia, l'Italia, al momento, non ha una politica specifica su questo tema. Inoltre non è stato ancora reso effettivo il regolamento attuativo della legge 40 del 1998 sull'immigrazione, che prevede strumenti, quali la carta di soggiorno, adatti a facilitare la mobilità degli extracomunitari e che andrebbero incontro alla forte domanda di lavoro da parte degli imprenditori italiani nei confronti di manodopera immigrata.

### **3. Proposte per la valorizzazione degli immigrati e lo sviluppo delle PMI**

Dall'analisi svolta finora, risulta evidente come un obiettivo della politica di cooperazione allo sviluppo dovrebbe essere la valorizzazione dei circuiti economici e migratori tra l'Italia e i paesi di origine dei flussi, con particolare riferimento allo sviluppo delle PMI e alle risorse e capacità degli immigrati. Questi ultimi giocano già un ruolo importante (flussi delle rimesse), che tuttavia non è sufficientemente preso in considerazione, né nei paesi di destinazione, né nei paesi di origine e che quindi non è potenziato come dovrebbe.

In Italia, invece, manca una politica, sia a livello centrale, sia a livello di Enti Locali. Nei paesi nord africani analizzati vi è una maggiore consapevolezza a cui però non corrispondono misure efficaci. Vi è quindi la necessità di avviare una riflessione mirata alla definizione di una nuova politica per la valorizzazione degli emigrati e lo sviluppo delle PMI nei paesi di origine degli stessi. Nel primo capitolo sono state presentate le proposte per una nuova politica di sviluppo di *cluster* di PMI, a cui ora si affiancheranno delle proposte per riconoscere agli immigrati il ruolo di agenti di sviluppo.

Occorre comunque fare chiarezza sulla questione relativa al ruolo della cooperazione rispetto alla problematica dell'emigrazione. L'analisi, relativa alle prospettive di crescita economica e all'assorbimento della forza lavoro nei paesi nord africani, indica come nei prossimi 10-15 anni aumenterà il peso della disoccupazione (Giubilaro D., 1997; ERF, 1998). La liberalizzazione commerciale potrebbe addirittura esacerbare lo squilibrio del mercato del lavoro, mentre i flussi di investimenti privati e la cooperazione allo sviluppo non hanno le risorse e l'efficacia per compensare tale squilibrio e quindi ridurre la pressione migratoria (Tapinos G., 1994 e 1996). D'altra parte le misure per incentivare il ritorno degli emigrati non hanno avuto efficacia (Breier H., 1994 e Dustmann C., 1996) mentre le politiche di stop hanno l'effetto di diminuire non solo i flussi in entrata, ma anche quelli di ritorno. Inoltre, alcune analisi<sup>25</sup> evidenziano il cosiddetto paradosso della relazione tra sviluppo e migrazioni, secondo cui, se si innescasse un processo di sviluppo i suoi effetti nel breve periodo sarebbero, molto probabilmente, non una riduzione, ma un aumento dei flussi migratori<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> Si veda ad esempio Bernard Wood, "Stratégies de développement et migrations: nature des liens et principaux enseignements", e Tapinos G., "L'intégration économique régionale, ses effets sur l'emploi et les migrations", in "Migration et développement, Un nouveau partenariat pour la coopération", OCDE, 1994; Giubilaro D., "L'immigrazione dai paesi del Maghreb in Europa" in ILO, "I lavoratori immigrati e il loro effetto sul mercato del lavoro in Italia", Roma 1997

<sup>26</sup> Comunque per un'analisi più approfondita si dovrebbero studiare caso per caso i differenziali salariali, i costi di migrazione (trasporti e costi di transazione), oltre naturalmente a fattori di ordine sociale e politico.

L'ipotesi della valorizzazione delle risorse e delle capacità degli immigrati nel quadro dello sviluppo di rapporti economici con i paesi di origine, coinvolgendo anche le PMI e le istituzioni italiane, trova un riscontro positivo, ma condizionato.

Le condizioni sono le seguenti:

(1) Risulta necessaria la crescita di un ambiente relazionale e istituzionale di sostegno in Italia e nei paesi di origine, nei territori di inserimento lavorativo e sociale degli immigrati e nei poli di sviluppo della PMI nei paesi di origine dei flussi migratori.

In Italia, il rafforzamento delle Consulte può essere una misura importante, soprattutto per favorire la nascita di coalizioni di interessi e per indurre gli Enti Locali a definire una politica mirata alla valorizzazione degli immigrati. D'altro canto sono da divulgare e replicare le esperienze "dal basso" di qualificazione degli immigrati che partono dagli interessi convergenti di associazioni d'impresa e di artigiani con enti di solidarietà del territorio.

Nei paesi di origine, risulta essenziale procedere nelle politiche di sostegno alla PMI e nel processo di de-concentrazione, secondo le linee indicate nel primo capitolo.

(2) Si dovrebbe passare da un approccio "pilota" ad uno di programma, per il quale risulta necessaria la formazione di una politica pubblica per la valorizzazione degli immigrati con adeguate misure di *welfare* a livello locale; per orientare la qualificazione degli immigrati, riducendo la casualità del loro percorso formativo e indirizzandola anche verso le opportunità di investimento nei loro paesi di origine; per liberare le loro capacità in funzione dell'internazionalizzazione dei sistemi locali. In tal senso potrebbero essere avviati rapporti di partenariato di cooperazione decentrata con le autorità locali dei paesi di origine.

(3) Infine, una condizione necessaria, è il coinvolgimento di immigrati con livelli di formazione e qualificazione medio-alti nei programmi di cooperazione, e la realizzazione nell'ambito di questi programmi di percorsi di formazione ad hoc secondo il tipo di progetti da condurre.

Date queste condizioni la politica per lo sviluppo di *cluster* di PMI e per la valorizzazione degli immigrati richiede la partecipazione di Enti Locali, Regioni e Governo (Ministero Affari Esteri, Ministero del Lavoro, Ministero dell'Industria), e si potrebbe sviluppare su tre programmi di azioni. Il primo programma, già delineato nel primo capitolo, fa riferimento alla promozione di cluster di PMI nei paesi nord africani il secondo e terzo programma riguardano le proposte relative ai partenariati territoriali e alle rimesse che qui di seguito vengono indicati.

### 3.1 Immigrati e PMI nei partenariati territoriali

La seconda linea della politica per lo sviluppo di *cluster* di PMI e la valorizzazione degli immigrati, che si aggiunge alla linea esposta nel primo capitolo, potrebbe essere costituita da un programma di cooperazione decentrata per la formazione di partenariati territoriali tra distretti industriali italiani e sistemi di piccole imprese dei paesi nord africani.

La cooperazione decentrata rappresenta la forma migliore di collaborazione per la creazione di partenariati tra istituzioni locali. La cooperazione decentrata si fonda, infatti, sulla partecipazione diretta dei protagonisti e dei beneficiari del co-sviluppo, tra cui quindi gli immigrati, i piccoli imprenditori e le loro associazioni italiane e dei paesi d'origine, i sindacati, le organizzazioni di solidarietà e le comunità di base, gli Enti Locali; i progetti sono mirati allo sviluppo locale e quindi possono comprendere anche il sostegno a *cluster* di PMI; i contenuti sono principalmente costituiti da trasferimenti di conoscenze e *know-how* che potrebbero trovare negli immigrati i veicoli naturali eletti.

L'Ente Locale potrebbe quindi: avviare nuovi rapporti di gemellaggio-partenariato con le autorità locali dei paesi di origine degli immigrati; sostenere i vettori tradizionali di conoscenza e per lo sviluppo come le ONG e le associazioni di solidarietà; coinvolgere nuovi attori come banche e gruppi di PMI, istituti tecnici e consorzi di artigiani, e naturalmente associazioni di immigrati.

- Coordinamento del programma dei partenariati territoriali tra Ministero Affari Esteri, Regioni ed Enti Locali

Il Ministero degli Affari Esteri con le Regioni italiane potrebbe coordinare il programma dei partenariati territoriali, mettersi in relazione con i diversi distretti industriali e gli Enti Locali, e sostenere le iniziative di cooperazione decentrata, soprattutto in considerazione del fatto che nei paesi nord africani risulta necessario definire innanzitutto accordi con i livelli centrali superiori (governatori).

A tale proposito, il Ministero Affari Esteri (Direzione per l'integrazione europea), il Ministero del Commercio con l'Estero e il Ministero del Tesoro (Dipartimento per la programmazione) hanno un programma per favorire l'internazionalizzazione dei territori del Mezzogiorno attraverso l'avvio di partenariati territoriali<sup>27</sup>. L'approccio dei partenariati appare fondamentale solo nel rapporto tra Governo e Autorità Locali ma anche tra sistemi territoriali italiani ed esteri, in particolare del Mediterraneo e dell'Europa dell'Est (MAE/MINCOMES, 1999)<sup>28</sup>. In questo modo si cerca inoltre di complementare le risorse del Governo e delle Regioni ed Enti Locali con quelle dei Fondi Strutturali europei.

- Creazione di coalizioni locali per i partenariati territoriali

L'iniziativa dovrebbe partire da coalizioni locali di interessi sociali ed economici, da associazioni di immigrati e di artigiani e PMI, che trovano nel programma il quadro istituzionale necessario e gli strumenti di incentivo e/o garanzia che consentono di condividere i costi e i rischi delle iniziative di trasferimento di esperienze e competenze. Occorre quindi innanzitutto costruire sui rapporti esistenti nei territori: fare crescere l'ambiente istituzionale (mettere in rapporto situazioni più o meno "avanzate", mettere in rete le esperienze, individuare casi di successo), monitorare il rafforzamento delle associazioni di immigrati, favorire la crescita di istituzioni per la valorizzazione degli immigrati, accelerare la creazione di sportelli unici ai quali possano accedere anche gli immigrati per trovare informazioni sulle opportunità di valorizzazione delle loro risorse e capacità e per facilitare le pratiche burocratiche per il lavoro.

- Analisi e orientamento ai mercati del lavoro e all'internazionalizzazione delle PMI

I partenariati territoriali dovrebbero nascere sulla base di interessi concreti legati allo sviluppo del mercato del lavoro e della produzione locale.

La spina dorsale di questo programma dovrebbe essere costituita dalla definizione di percorsi di orientamento al lavoro e alla formazione di PMI in Italia e nei paesi di origine selezionando i sistemi di PMI e i target degli immigrati. Questo richiede analisi sui mercati del lavoro a livello locale, nei distretti di PMI in Italia, utili per definire gli scenari di domanda di lavoro, le quote di immigrazione programmata e i percorsi di qualificazione. Tali analisi dovrebbero essere realizzate considerando i processi di delocalizzazione e internazionalizzazione delle PMI.

Parallelamente andranno realizzate analisi sugli scenari di sviluppo dei poli di concentrazione di PMI dinamiche nei paesi di origine, i loro rapporti con il mercato internazionale (ipotesi di sub-

---

<sup>27</sup> Ministero Affari Esteri, Ministero del Commercio con l'Estero e Ministero del Tesoro, "Proposta di Linee Guida per l'attuazione della politica internazionalizzazione economica e culturale del Mezzogiorno", Roma 1999.

<sup>28</sup> "Per essere davvero serventi del nuovo protagonismo nello svolgimento di una politica mediterranea di pace, e concorrere alla percezione di un nuovo scenario di sicurezza, gli obiettivi della massimizzazione delle variabili economiche dovranno essere cercati rispettando la compatibilità dei percorsi di crescita dei paesi terzi ed esigendo ovunque possibile l'esplicita condivisione da parte dei governi (nazionali, regionali, locali) e delle rappresentanze di interesse (associazioni di operatori, ...) di quei paesi, nei confronti delle iniziative che si svilupperanno. Si tratta di generalizzare quella metodologia partenariale di cooperazione che costituisce già oggi lo strumento nuovo aggiunto dai governi regionali e locali allo svolgimento tradizionale delle relazioni internazionali" (MAE/MINCOMES, 1999).

contrattazione), gli spazi per la formazione di nuove PMI, la domanda di lavoro specializzata. Queste analisi potrebbero essere realizzate in programmi di lavoro comuni tra Associazioni imprenditoriali e sindacali italiane e dei paesi nord africani, attraverso stage di immigrati con adatte qualificazioni.

Dall'incrocio di queste analisi si potrebbero ricavare indicazioni importanti per le opportunità di sviluppo di rapporti economici tra sistemi di PMI locali ed italiane, per l'individuazione dei possibili ruoli degli immigrati, per il lancio dei partenariati territoriali. Questi percorsi sono in alcuni casi già delineati dalle forze di mercato: ad esempio nel settore della pelle e dei calzaturifici, del tessile e abbigliamento, dei mobili, dei prodotti per la costruzione.

- Progetti di formazione, mobilità e internazionalizzazione

Nel quadro dei percorsi di orientamento identificati si potrà puntare su progetti di formazione sul management, su temi economici trasversali, o su pratiche e tecniche settoriali (ad esempio floricoltura nel ragusano, meccanica nel vicentino e bresciano), per le quali esistono opportunità di investimento nei paesi di origine degli immigrati; su progetti presentati da gruppi di PMI con interessi ad investire nei paesi di origine degli immigrati; su progetti di formazione e di mobilità di immigrati come divulgatori tecnici, con legami con PMI italiane produttrici di tecnologie appropriabili.

Si tratta quindi di “promuovere le risorse umane e finanziarie e di incitare gli emigrati a prevedere più occasioni di ritorno nel paese di origine, partecipare più attivamente ai progetti di creazione o rafforzamento di imprese e ad associarsi con altri partner per promuovere lo sviluppo” (Garson J.P., 1994).

- Progetti di formazione di immigrati come agenti di sviluppo

Infine, si potrebbe selezionare un gruppo di immigrati di eccellenza per un programma specifico di formazione di agenti di sviluppo<sup>29</sup>, e cioè di persone di alta qualificazione capaci di conoscere i casi di *cluster* di PMI nei paesi di origine, di formulare linee di azione di sostegno a tali *cluster* e di coinvolgere ed organizzare immigrati ed imprenditori, amministratori e sindacalisti dei distretti industriali in modo da supportare il programma di cooperazione decentrata.

### 3.2 Valorizzare le rimesse

La valorizzazione delle rimesse rappresenta la terza linea d'azione della politica di cooperazione allo sviluppo di cluster di PMI e per la valorizzazione degli immigrati. La loro importanza è stata posta in risalto in precedenza. Formalizzare e incentivare l'investimento in attività produttive di queste risorse rappresenta sicuramente un obiettivo prioritario finora trascurato. Si è coscienti delle difficoltà esistenti, tuttavia la rilevanza delle rimesse è tale che non è possibile lasciare inesplorata la possibilità di un programma di cooperazione capace di intercettare e potenziare queste risorse.

- Coordinamento tra Ministero Affari Esteri, Ministero del Tesoro e sistema bancario italiano

Il Ministero Affari Esteri in collaborazione con il Ministero del Tesoro potrebbe individuare incentivi per sostenere gli sforzi delle Banche italiane e di istituzioni finanziarie legate alle PMI (ad esempio Consorzi fidi) nell'aprire conti e fondi nei quali attingere parte delle rimesse degli

---

<sup>29</sup> A tale riguardo si intende fare riferimento alle esperienze e alle riflessioni sulla figura degli agenti di sviluppo esposte da Claudio Donegà in “Lo spazio locale nell'azione dell'agente di sviluppo” in De Rita G. e Bonomi A., 1998.

immigrati che volessero indirizzare i propri risparmi in forme di investimento per lo sviluppo di PMI nei paesi di origine.

- Nuovi strumenti finanziari per la formalizzazione e l'investimento delle rimesse

Le Banche italiane potrebbero studiare la formazione di diversi pacchetti di conti e fondi che dovrebbero comprendere anche assicurazioni/garanzie sugli investimenti degli immigrati e per la formazione di piccole imprese nei paesi di origine, se possibile con il sostegno o controgaranzia della SACE, e soprattutto la riduzione dei costi dei servizi di trasferimento della valuta. Questi fondi potrebbero inoltre intrecciarsi con i canali già utilizzati attraverso le linee di credito di aiuto indicate nel primo capitolo e comunque dovranno trovare dei partner finanziari locali adeguati.

Un esempio interessante di progetto per lo sviluppo di attività produttive con utilizzo di rimesse assieme a fondi di aiuto è quello realizzato dalla organizzazione non governativa italiana ACRA in collaborazione con la Banca di Credito Cooperativo di Treviglio, un'associazione di immigrati senegalesi, il Comune di Bergamo e una associazione senegalese specializzata nel micro credito. Il sistema di credito è stato studiato appositamente sulle esigenze degli immigrati e dei beneficiari senegalesi, con una parte utilizzabile per consumo e una parte diretta agli investimenti in capitale circolante e fisso. Inoltre sono state realizzate attività di sostegno al sistema delle Casse Rurali locali per migliorarne la capacità gestionale dei fondi. Si tratta di un caso pilota da cui poter trarre degli insegnamenti. Una linea di azione simile è portata avanti dalla Banca Etica che stipula accordi di cofinanziamento con ONG locali specializzate in micro credito.

- Liberalizzazione e rafforzamento del sistema finanziari nord africani con particolare riguardo alle relazioni con le PMI e gli emigrati

Alcune ricerche<sup>30</sup> sottolineano l'importanza di ammodernare e rafforzare una rete di banche locali capaci di attrarre e impiegare produttivamente i flussi delle rimesse nel settore privato. A monte è necessaria la riforma e la liberalizzazione del sistema finanziario locale e l'adozione di politiche monetarie e sul tasso di cambio capaci di incitare il risparmio. La liberalizzazione aprirebbe la possibilità anche alle banche europee di entrare nei mercati nord africani sostenendo gli investimenti degli immigrati.

In Egitto sono presenti numerose istituzioni specializzate nel finanziare le PMI. In Tunisia e Marocco il panorama istituzionale appare meno efficiente e quindi risulterà pregiudiziale iniziare con piccoli progetti pilota a livello locale, attraverso ONG, e realizzare progetti di rafforzamento istituzionale delle banche locali per migliorare il loro approccio ai piccoli imprenditori, tutto ciò mentre la cooperazione internazionale appoggia le misure per la liberalizzazione e riforma del mercato del credito.

- Sostegno alla stabilizzazione delle variabili monetarie

Riguardo la politica monetaria e dei tassi di cambio, l'Unione Europea potrebbe impegnarsi ad accompagnare la graduale creazione dell'area di libero scambio nel Mediterraneo con progetti di assistenza tecnica ai paesi del Sud sulla gestione delle politiche monetarie e di cambio e sulla possibile formazione di "sistemi monetari mediterranei". La creazione di un sistema finanziario mediterraneo più stabile e aperto permetterebbe migliori strategie di diversificazione dei

---

<sup>30</sup> Si veda ad esempio Breier H., "Développement et migrations: le rôle de l'aide et de la coopération" e Garson J.P., "Les enjeux des flux financiers de l'émigration pour les pays du Maghreb", in OCDE, 1994.

patrimoni degli immigrati e soprattutto toglierebbe gran parte dei flussi di rimesse al mercato informale, illegale e in alcuni casi criminale (Cagiano de Azevedo M. R. 1995).

Vi sono infine, altre condizioni di contesto che richiedono un intervento politico.

E' fondamentale accelerare la liberalizzazione commerciale con i paesi nordafricani e soprattutto facilitare gli scambi riducendo gli ostacoli doganali e normativi (le cosiddette barriere non tariffarie). Infatti nonostante esistano già gli Accordi di Associazione e per la protezione degli investimenti, continuano a sussistere problemi di accesso che pesano in misura maggiore sulle PMI. Si dovrebbe escogitare a tale riguardo un sistema di facilitazione delle operazioni di sdoganamento a favore delle PMI. Questo non solo per le esportazioni verso i paesi nord africani, ma anche per garantire l'accesso alle importazioni dal Nord Africa. In tal senso potrebbe risultare importante sostenere accordi di reciproco sostegno tra Associazioni di PMI italiane e nord africane.

## Bibliografia

- Amoroso B. (a cura di), *IV Rapporto sul Mediterraneo 1997 – Il contributo italiano alla costruzione dello spazio euromediterraneo*, Edizioni Lavoro, 1998
- API, *Brochure informativa sul FOPRODI* (in francese), Tunisi 1999
- API Monographies, *Les Industries agro-alimentaires en Tunisie*, Tunis, Lug. 1997
- API Monographies, *Les Industries chimiques en Tunisie*, Tunis, Lug. 1997
- API Monographies, *Les Industries des matériaux de construction, ceramique et verre en Tunisie*, Tunis, Lug. 1997
- API Monographies, *Les Industries diverses en Tunisie (bois, papier, plastique et divers)*, Tunis, Lug. 1997
- API Monographies, *Les Industries du cuir et de la chaussure en Tunisie*, Tunis, Lug. 1997
- API Monographies, *Les Industries du textile et de l'habillement en Tunisie*, Tunis, Lug. 1997
- API Monographies, *Les Industries electriques, electroniques et de l'electromenager en Tunisie*, Tunis, Lug. 1997
- API Monographies, *Les Industries mecaniques et metallurgiques en Tunisie*, Tunis, Lug. 1997
- API, *Brochure informativa sul Codice d'Incentivo agli investimenti* (in francese), Tunisi 1995
- AA. VV., *Migration - Impact socio-economique*, C.E.R.E.S. Cahiers, Tunisi 1996
- Associazione Industriali della provincia di Vicenza, “L'internazionalizzazione a Vicenza. Indagine sull'internazionalizzazione dell'impresa vicentina”, *mimeo*, Vicenza, 1998
- Banque Centrale de Tunisie, *Rapport Annuel 1997*, Tunis, Giugno 1998
- Banque Tunisienne de Solidarité, *Brochure informativa sull'attività della B.T.S.* (in francese), Tunisi 1999
- Baptiste F. e Zucchetti E., *L'imprenditorialità degli immigrati nell'area milanese. Una ricerca pilota*, I Quaderni dell'ISMU 4/1994
- Beccattini G., *Mercato e forze locali : Il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna, 1987
- Bel Hadj Amor Moncef, “International aid to reduce the need for emigration: the Tunisian case – Migration for employment”, Working Paper, World Employment Programme, ILO, Geneva, 1992
- Belhareth M., “Incidences des degres d'integration et d'assimilation des emigres tunisiens dans les pays de residence sur l'economie tunisienne”, Ministère des Affaires Sociales, *mimeo*, Tunis, 1998
- Bellini N., “ Italian Industrial Districts : evolution and change ”, in *European Planning Studies*, vol.4, n.1, 1996
- Bernard Wood, “Stratégies de développement et migrations: nature des liens et principaux enseignements” in OCDE, *Migration et developpement, Un nouveau partenariat pour la cooperation*, Paris, 1994
- Bianchi P., “Partenariato Euro-Mediterraneo e sviluppo delle PMI: verso una crescita condivisa attraverso la complementarità”, relazione al Seminario Aster, Mondimpresa, Promos, Sviluppo delle piccole e medie imprese, *mimeo*, Milano, 4-6 Giugno 1996
- Bonomi A., *Il capitalismo molecolare*, Einaudi, Torino, 1997
- Boubakri H., *Migration amd cooperation for development – The case of Egypt and Tunisia*, Council of Europe, Joint Group of specialists on migration, demography and employment, Strasbourg, 15-17 March 1994
- Breier H., “Développement et migrations: le role de l'aide et de la coopeération” in OCDE, 1994

- Brusco S., “Small firms and industrial districts : the experience of Italy”, in *New firms and Regional Development in Europe*, Keebke D. e Wever E. (a cura di), Croom Helm, London 1986
- Cagianò De Azevedo M. R., “Le projet migratoire dans le cadre de la coopération décentralisée” in Centre Nord-Sud e Institut Européen des Hautes Etudes Internationales, *Coopération décentralisée et migrations : le cas de la Méditerranée occidentale*, Nice 18-20 mai 1995
- Campani G., Carchedi F. e Tassinari A. (a cura di), *L’immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino, 1994
- Campani G., Carchedi F. e Mottura G. (a cura di), *Spazi migratori e luoghi dello sviluppo – Nuove prospettive per la cooperazione internazionale*, L’Harmattan Italia, Torino, 1999
- Carchedi F., “Il Maghreb. Il caso del Marocco e della Tunisia”, in Campani G., Carchedi F. e Mottura G., 1999
- Carchedi F., “Il quadro di riferimento. Cooperazione e Immigrazione : due discipline parallele”, in Campani G., Carchedi F. e Mottura G., 1999
- Carchedi F., “Il processo di insediamento della colonia tunisina in Italia. Aree di esodo, direzionalità dei flussi e collocazione locale”, Parsec, *mimeo*, Roma, giugno 1994
- Caritas Diocesana di Roma, *Immigrazione Dossier statistico 1998*, Edizioni Anterem, Roma, 1998
- Caritas Diocesana di Roma, *Immigrazione Anticipazioni Dossier statistico 1999*, Roma, 1999
- Caritas Diocesana di Roma, *Immigrazione Dossier statistico 1999*, Edizioni Anterem, Roma, 1999
- Casacchia O., Diana P., Strozza S., “La ricerca delle determinanti della collocazione territoriale degli stranieri in Italia”, da Giornate di studio sulla popolazione, *mimeo*, Firenze 7-9 Gennaio 1999
- Cenderello A., “Le strategie e gli strumenti operativi per lo sviluppo della cooperazione tra le micro piccole e medie imprese dei paesi mediterranei”, in Amoroso B., 1998
- Centre Nord-Sud e Institut Européen des Hautes Etudes Internationales, *Coopération décentralisée et migrations : le cas de la Méditerranée occidentale*, Nice 18-20 mai 1995
- CERES, *Migrations, 1993*
- CNEL, *Italia Multinazionale 1998*, Documenti CNEL, Roma, 1999
- Corò G. e Rullani E. (a cura di), *Percorsi locali di internazionalizzazione – competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del nord-est*, Studi urbani e regionali, Franco Angeli, 1998
- Dal Lago A., “La nuova immigrazione a Milano, Il caso del Marocco”, in IRER Lombardia, *Tra due rive. La nuova immigrazione a Milano*, Franco Angeli, Milano, 1994
- De Bernart M., “Prima parte”, in De Bernart M., Di Pietrogiacomo L. e Michelini M., *Migrazioni femminili, famiglia e reti sociali tra il Marocco e l’Italia. Il caso di Bologna*, L’Harmattan Italia, Torino, 1995
- De Rita G. e Bonomi A., *Manifesto per lo sviluppo locale – Dall’azione di comunità ai Patti territoriali*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998
- Dijk M. P. van e Marcussen H.S. (a cura di), *Industrialization in the Third World : The Need for Alternative Strategies*, Frank Cass, London, 1990
- Dijk M. P. van, “World Bank and Alternative Industrialization Strategies”, in Dijk M. P. van e Marcussen H.S. (a cura di), 1990
- Di Pietro G. e Gomez e Paloma S., “Piccole e medie imprese e modelli industriali nello spazio euromediterraneo”, in Amoroso B., 1998

- DIPCO, “Programmazione della cooperazione allo sviluppo per il 1999-2001”, Speciale n.3/99, supplemento al n.15 del 22.4.1999
- Donati P., *Teoria relazionale della società*, Franco Angeli, Milano, 1988
- Dustmann C., “Return migration : the European experience”, in *Economic Policy*, n. 22, April 1996
- Economic Research Forum (ERF), *Economic Trends in the MENA Region*, ERF Indicators, Cairo, 1998
- Elleithy Amr A., “New Small Manufacturing Firm Formation & Regional Development in Egypt”, *ERF Working Paper* 9603, ERF, 1996
- Faini R., “Discussion on Return Migration”, in *Economic Policy*, n. 22, April 1996
- Filef, *Evoluzione e consistenza delle piccole e medie imprese nate dall'emigrazione*, Editrice FILEF, Roma, 1999
- Fondazione Corazzin, *Laboratorio Veneto*, 1999
- Fouzi Mourji, *Le développement des micro-entreprises en question*, Remald ed., Casablanca, 1998
- Garson J.P., “Les enjeux des flux financiers de l'émigration pour les pays du Maghreb”, in OCDE, Paris, 1994.
- Giubilaro D., “L'immigrazione dai paesi del Maghreb in Europa” in ILO, *I lavoratori immigrati e il loro effetto sul mercato del lavoro in Italia*, Roma, 1997
- Gwartney J., Lawson R. e Block W., *Economic Freedom of the World : 1975-1995*, Institute of Economic Affairs, London, 1996
- Handoussa H. e Potter G. (a cura di), *Employment and Structural Adjustment : Egypt in the 1990s*, Cairo : ILO and American University in Cairo, 1991
- Hirschman A.O., *The Strategy of Economic Development*, New Haven, Yale University Press, 1958
- ILO, *I lavoratori immigrati e il loro effetto sul mercato del lavoro in Italia*, Roma, 1997
- Institut National de Statistique (INS), *Récensement général de la population et de l'habitat 1994 - Migration interieure*, Resultats des enquetes et recensements de l'Institut National de la Statistique, Tunis, 1994
- Institut National de la Statistique, *Repertoire National d'Entreprises* (Tableaux Statistiques - Situation du 31/12/1996), Tunisi, Dic. 1997
- Institut National de la Statistique, *Repertoire National d'Entreprises* (Situation du 31/12/1996 - Liste des entreprises employant 100 salariés et plus), Tunisi, Nov. 1997
- ISMU, *Quarto rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 1998
- Lall S., “Technological Capabilities and Industrialization”, in *World Development*, Vol.20, N.2, 1992
- L'Economiste Maghreb*, n° 233, 1999
- Le Courrier de l'Industrie*, n° 82, 1998, n° 83 e 84, 1999
- L'Espresso*, “Le pensioni pagate dai marocchini”, 5 agosto 1999
- Lopez Garcia Bernabé, “Gli anelli della catena migratoria: il caso del Marocco”, in *Politica Internazionale*, 1996
- Lundvall B.A., *National Systems of Innovation*, Pinter Pub., London, 1993
- MAE/MINCOMES, “Proposta di Linee Guida per l'attuazione della politica di internazionalizzazione economica e culturale del Mezzogiorno”, *mimeo*, Roma, 1999
- Mappamondo, “Gli imprenditori extracomunitari in Emilia Romagna tra realtà e possibilità”, *policopiato*, 1999

- Marchetti A., “La nuova immigrazione a Milano. Il caso senegalese”, in IRER Lombardia, *Tra due rive. La nuova immigrazione a Milano*, Franco Angeli, Milano, 1994
- Melchionda U., “Il paradosso italiano”, in: Delle Donne M., Melotti U. e Petilli S. (a cura di), *Immigrazione in Europa: solidarietà e conflitti*, Roma, Università "La Sapienza", 1993
- Messner D., *Latinoamérica hacia la economía mundial : condiciones para el desarrollo de la competitividad sistémica*, Fundacion Friedrich Ebert, Buenos Aires, 1996
- Meyer G., “Employment in Small-Scale Manufacturing in Cairo : A Socio-Economic Survey”, *British Society of Middle Eastern Studies Bulletin*, vol.14, N.2, 1989
- Ministère des Affaires Sociales, Office des Tunisiens à l'Étranger, *Brochure informative sulle agevolazioni per il rientro dei T.R.E.* (in francese), Tunis s.d.
- Ministère de l'Industrie, Bureau de la mise à Niveau, *Brochure informative sul programma di mise à niveau* (in francese), Tunis s.d.
- Ministry of Economy, *A Draft National Policy on Small and Medium Enterprise Development in Egypt*, Cairo, June 1998
- Mistri M., *Distretti industriali e mercato unico europeo – dal paradigma della localizzazione al paradigma dell'informazione*, Istituto Guglielmo Tagliacarne, Franco Angeli, 1993
- Mottura G., “Cooperazione e immigrazione: considerazioni critiche su un rapporto complesso” in Campani G., Carchedi F. e Mottura G., 1999
- Nadvi K. e Schmitz H., “Industrial cluster in Less developed Countries : Review of experiences and Research Agenda”, *IDS Discussion Paper*, n.339, IDS University of Sussex, Brighton, 1997
- Nadvi K., “ Industrial District Experiences in Developing Countries ”, in UNCTAD, 1994
- Nomisma, “Strengthening the development of SMEs in Egypt through the establishment of Joint Ventures with Italian counterparts ”, *mimeo*, May 1996
- OCDE, *Migration et developpement. Un nouveau partenariat pour la cooperation*, Paris, 1994
- OCDE, *Technology and the Economy, The Key Relationships*, The Technology/Economy Programme, Paris, 1992
- ONUDI-Tunisie-Italie, “Specificites et possibilites de groupements d'entreprises en Tunisie ”, realisee pour le compte de l'Organisation des Nations-Unies pour le Developpement Industriel, *mimeo*, Tunis 15 mai 1997
- Perrone L. (a cura di), *Porte chiuse. Cultura e tradizioni africane attraverso le storie di vita degli immigrati*, Liguori editore, Napoli, 1995
- Piore M. e Sabel C.F., *The Second Industrial Divide*, Basic Books, New York, 1984
- Pugliese E., “ Prefazione ” a Campani G., Carchedi F. e Mottura G., 1999
- Rabellotti R., *External Economies and Co-operation in Industrial Districts. A comparison of Italy and Mexico*, Macmillan Press Ltd, London, 1997
- Réalités*, n° 646, 1998, n°665, 670, 698, 1999
- Richard A., “ Agricultural Employment, Wages, and Government Policy during and after the Oil Boom”, in Handoussa and Potter, 1991
- Rullani E., “Internazionalizzazione e nuovi sistemi di governance nei sistemi produttivi locali” in Corò G. e Rullani E. (a cura di), 1998
- Saba A., *Il modello italiano. La specializzazione flessibile e i distretti industriali*, Franco Angeli, Milano, 1995

- Santi R.M., *Un'indagine sul lavoro autonomo degli immigrati a Torino*, Associazione Ires Lucia Morosini, Quaderni di ricerca n. 18/1995
- Scandizzo P.L., “ Beni relazionali e crescita endogena ”, in *Economia e Lavoro*, n.1-2, 1997
- Schmidt di Friedberg O., *Islam, solidarietà e lavoro. I muridi senegalesi in Italia*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino, 1994
- Simon-Barou I e Simon P.J. (a cura di), *Les étrangers dans la ville. Le regard des sciences sociales*, L'Harmattan, Paris 1990
- Sisken Daniel S., “ Beyond Informality: the importance of Macro & Local level Environments in the Development of Small Firms in Egypt ”, *ERF Working Paper 9634*, ERF, 1996
- Small Enterprise Development Organization (SEDO), *Role of SFD in Supporting & Developing Small Enterprises & How to Get a Loan for a Small Enterprise*, Department of International Cooperation & Information (SFD), 1999
- Société Tunisienne des Banques, *Les Lignes de credit exterieures gerées par la S.T.B.*, Apr. 1999
- Stocchiero A., “ Circuiti migratori ed economici nel Mediterraneo – La valorizzazione delle risorse e delle capacità degli immigrati nella promozione di aree-sistema di piccole imprese in Egitto, Marocco e Tunisia. Il contributo dell'Italia ”, CeSPI, *mimeo*, Roma, 1998
- Storper M., “ Il problema dello sviluppo locale ”, *Iris, mimeo*, Prato, 1996
- Spath B., “ Implications of Industrial Districts for Upgrading Small Firms in Developing Countries : a Synthesis of the Discussion ”, in UNCTAD, 1994
- Tapinos G., *Développement, coopération et migrations internationales : l'Union Européenne et le Maghreb*, Conseil de l'Europe, Conférence méditerranéenne sur la population, les migrations et le développement, Palma de Majorque, 15-17 octobre 1996
- Tapinos G., “L'integration économique régional, ses effets sur l'emploi et les migrations”, in OCDE, *Migration et développement, Un nouveau partenariat pour la cooperation*, 1994
- The Economist*, “ A survey of Egypt – New and Old ”, March 20<sup>th</sup> 1999
- The Economist*, “The Natural resources Myth – Ungenerous endowments ”, December 23<sup>rd</sup> 1995 – January 5<sup>th</sup> 1996
- The Economist*, “ Economic Freedom – Of liberty and prosperity ”, January 13<sup>th</sup> 1996
- The Economist Intelligence Unit*, “ Tunisia (Country profile) 1998-99 ”, London, 1998
- UNCTAD, *Technological Dynamism in Industrial Districts : an alternative approach to industrialization in Developing Countries?*, ITD/TEC/11, Geneva, 1994
- Unioncamere, *Imprese e istituzioni dei distretti industriali che cambiano*, Censis in collaborazione con Istituto Guglielmo Tagliacarne, Franco Angeli, 1995
- USAID, “ Egypt Status Report ”, *mimeo*, Cairo, 1998
- USAID, “ Small and Micro Enterprise Development : A Study of the Regulatory Framework ”, 1991
- Zanfrini L., *Immigrazione e prospettive di rientro nei paesi di origine*, Quaderni ISMU 7 /1993
- Zanfrini L. (a cura di), *Il lavoro degli “altri” – Gli immigrati nel sistema produttivo bergamasco*, ISMU, Centro servizi stranieri del Comune di Bergamo, Associazione “Nord-Sud” di CGIL-CISL-UIL di Bergamo, Quaderni ISMU 1/1996.

Zanfrini L., *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative , i problemi aperti*, Franco Angeli, Milano, 1998

Zolberg A. R., “Strangers Encounters”, in Simon-Barou I e Simon P.J. (a cura di), *Les étrangers dans la ville. Le regard des sciences sociales*, L’Harmattan, Paris 1990

World Bank, *Trade, Technology and International Competitiveness*, Oxford University Press, New York, 1996

World Bank, *Arab Republic of Egypt, Economic Policies for Private Sector Development*, V.2, May 19, 1995

World Bank, *World Development Report 1991 – The Challenge of Development*, Oxford University Press, New York, 1991

**Pagine web:**

[L'ACDI et la Tunisie](#) - Pagina web dell'Agence Canadienne de Développement Internationale.

[Le reseau des Agences: Tunisie](#) - Pagina web dell'Agence Française de Développement

[Projets de la Coopération Allemande en Tunisie](#) - Pagina web della Delegazione dell'U.E. a Tunisi

[Projets de la Coopération Belge en Tunisie](#) - Pagina web della Delegazione dell'U.E. a Tunisi

[Projets de la Coopération Espagnole en Tunisie](#) - Pagina web della Delegazione dell'U.E. a Tunisi

[Projets de la Coopération Française en Tunisie](#) - Pagina web della Delegazione dell'U.E. a Tunisi

[Projets de la Coopération Italienne en Tunisie](#) - Pagina web della Delegazione dell'U.E. a Tunisi

[Projets de la Coopération Suedoise en Tunisie](#) - Pagina web della Delegazione dell'U.E. a Tunisi

[La coopération Euro-tunisienne](#) - Pagina web della Delegazione dell'U.E. a Tunisi.

[Tunisia - ongoing projets](#) - Pagina web della GTZ-Germania.